

RESOCONTO STENOGRAFICO

101.

SEDUTA DI LUNEDÌ 21 GENNAIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	7771	Interpellanze e interrogazioni sulle dichiarazioni rese in una intervista ad un settimanale dal ministro Giannini (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	7772, 7781, 7787
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	7806	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	7777
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	7771, 7805	BAGHINO (MSI-DN)	7804
Proposte di legge:		BIANCO GERARDO (DC)	7783, 7799
(Annunzio)	7771	BOZZI (PLI)	7783, 7798
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	7806	DE CATALDO (PR)	7781, 7795
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	7771	DI GIULIO (PCI)	7774, 7787
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	7808	GIANNINI, Ministro senza portafoglio	7785
		MELLINI (PR)	7782, 7792
		MILANI (PDUP)	7800

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1980

	PAG.		PAG.
PAZZAGLIA (MSI-DN)	7776	Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:	
RODOTÀ (Misto-Indip. Sinistra)	7803	PRESIDENTE	7807, 7808
SANTAGATI (MSI-DN)	7789	MARGHERI (PCI)	7807
STAITI di CUDDIA delle CHIUSE (MSI-DN)	7802	PAZZAGLIA (MSI-DN)	7808
Corte costituzionale (Annunzio della trasmissione di atti)	7772	Proposta di inchiesta parlamentare (Assegnazione a Commissione in sede referente)	7806
Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica (Trasmissione di documento)	7771	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	7772
		Ordine del giorno della seduta di domani	7808

La seduta comincia alle 16,30.

DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 gennaio 1980.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Fracanzani è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ACHILLI ed altri: « Cessione al consorzio per il parco delle Groane del deposito munizioni di Ceriano sul Laghetto » (1290).

Sarà stampata e distribuita.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla III Commissione (Esteri):

« Partecipazione italiana al finanziamento della conferenza di Belgrado sulla si-

curezza e la cooperazione europea » (1098) *(con parere della V Commissione).*

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, per la quale la VIII Commissione permanente (Istruzione), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

GIUDICE ed altri: « Estensione all'amministrazione universitaria dell'efficacia del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 422, recante l'adeguamento dei limiti di somma previsti dalle norme di contabilità generale dello Stato » (477).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione dal ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

PRESIDENTE. Il ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica ha trasmesso, con lettera in data 10 gennaio 1980, ai sensi dell'articolo 1 della legge 2 agosto 1974, n. 388, e dello articolo 5 della legge 6 agosto 1974,

n. 390, la relazione sullo stato di avanzamento dei programmi spaziali nazionali e internazionali (doc. XXXIII, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di dicembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle dichiarazioni rese in una intervista ad un settimanale dal ministro Giannini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, quale responsabile dell'unità di indirizzo politico ed amministrativo del Governo, per conoscere le sue valutazioni in merito alle dichiarazioni rilasciate alla stampa e ad altre fonti di informazione dal ministro per la funzione pubblica, professor Massimo Severo Giannini, e quali conseguenze intenda trarne ».

(2-00262) « DI GIULIO, ALINOVİ, SPAGNOLI, FRACCHIA, POCHETTI, CECCHI, CHIOVINI CECILIA »:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo condivide le dichiarazioni rese negli scorsi giorni dal ministro per la funzione pubblica ed il comportamento dallo stesso tenuto in un momento successivo.

Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere quale posizione abbia assunto il Governo o, per esso, il Presidente del Consiglio, sul problema della opportunità della permanenza nel Governo del ministro Giannini, quale ritenga essere l'organo costituzionale competente a decidere al riguardo, e le ragioni per le quali il Presidente del Consiglio, nel caso sia competente il Presidente del Consiglio ed abbia ritenuto e ritenga che la linea politica emergente dalle dichiarazioni e dal comportamento dello stesso ministro contrasti con quella del Governo, non abbia assunto la iniziativa di formulare egli stesso un invito in tal senso ».

(2-00263) « PAZZAGLIA, MENNITTI, GREGGI, FRANCHI, SERVELLO, ZANFAGNA, TATARELLA, SANTAGATI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dell'interno, il ministro per i rapporti con il Parlamento, i ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri ed il ministro per la funzione pubblica, per conoscere se rispondono a verità le dichiarazioni attribuite dalla stampa al ministro, professor Giannini, che hanno dato luogo ad una severa nota del Quirinale.

Gli interpellanti intendono conoscere se quanto riferito dalla stampa risponde a verità, quale sia la linea politica ed il criterio costituzionale per i quali il ministro Giannini non ha ritenuto di dover rappresentare al Parlamento le sue valutazioni e i motivi ed i fatti che le hanno determinate, tanto più se risponde a verità quanto ancora attribuito al professor Giannini, che cioè tali opinioni sarebbero condivise anche da altri ministri.

Chiedono di conoscere se anche tale reticenza nei confronti del Parlamento sia

da considerare espressione e conseguenza della valutazione circa il ruolo attuale del Parlamento, pure attribuita al ministro Giannini e ad altri ministri, o diversamente ed in ogni caso quale sia l'atteggiamento del Governo e la politica da esso perseguita in ordine alle questioni che sono state oggetto delle valutazioni attribuite al professor Giannini.

Chiedono di conoscere se il proposito di lasciare l'Italia e rifugiarsi all'estero sia anch'esso da considerare come condiviso da altri ministri e se tale atteggiamento abbia fatto sorgere problemi circa l'opportunità della disponibilità del passaporto da parte di chi, anche se può sembrare propenso a compiere gesti quanto meno intempestivi e tali da arrecare nocumento al prestigio del paese, non può essere impedito nell'esercizio di un diritto civile costituzionalmente garantito, e ciò anche indipendentemente dalla comprensione e dagli auspici dell'opinione pubblica.

Chiedono di conoscere se il Governo non ritenga, anche alla luce delle considerazioni che possono trarsi da questo episodio, che sia il caso di provvedere con sollecitudine all'abolizione del reato, previsto dal codice Rocco, di propalazione di notizie false, esagerate o tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico ».

(2-00264) « MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere se risponda a verità il contenuto della intervista, pubblicata dal settimanale *Oggi*, che sarebbe stata resa dal ministro per la funzione pubblica, ed in particolare le seguenti affermazioni: « Quanto ai partiti, riescono a dire cose diverse anche nello stesso giorno in seno alle diverse Commissioni [...] Abbiamo un Parlamento in cui i partiti

non riescono a concludere su singole imprese, ma fanno solo della sporca demagogia, come è accaduto con la legge universitaria [...] Negli altri paesi europei hanno classi politiche che sono all'altezza dei problemi [...] Ma ormai in Italia siamo tutti al qualunquismo. Credo che la mia posizione sia condivisa da tutti i ministri della Repubblica. Proprio giorni fa ne parlavamo al Consiglio dei ministri, esterrefatti [...] Secondo me, non ci sono vie d'uscita istituzionali perché quando le cause di tutto questo vengono individuate nei partiti e nei sindacati non si possono correggere né i primi né gli altri [...] ».

Se quanto sopra esposto è stato effettivamente dichiarato nel contesto dell'intervista sopra ricordata, gli interpellanti chiedono di conoscere quali decisioni sono state assunte dal Governo per determinare la sua condotta in relazione alla constatazione derivante dalla fondatezza o meno delle denunce riportate, al fine di tenere fede al giuramento prestato dal Presidente del Consiglio dei ministri e da ciascun ministro nelle mani del Presidente della Repubblica, all'atto dell'assunzione delle funzioni, di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione ».

(2-00286) « DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere con quali parametri di giudizio valuta le dichiarazioni rese dal ministro Giannini in ordine al costume della classe politica nel nostro paese e le conseguenti reazioni che hanno suscitato.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere il giudizio del Governo in ordine ai due aspetti dell'accaduto: la consistenza di merito di quanto dichia-

rato dal ministro Giannini; la improprietà protocollare e gli eccessi emotivi del suo comportamento ».

(2-00294) « ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le valutazioni del Governo in ordine alle note dichiarazioni rese alla stampa dal ministro Giannini e agli intendimenti del Governo stesso al riguardo ».

(2-00300) « BOZZI, BIONDI, STERPA, ZANONE »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le valutazioni del Governo in relazione alle dichiarazioni attribuite dalla stampa al ministro per la funzione pubblica, professor Massimo Severo Giannini, e le sue indicazioni al riguardo ».

(2-00301) « BIANCO GERARDO, RUBINO, ROCELLI, SCAJOLA, SEGNI »;

e delle seguenti interrogazioni:

MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI E MAGRI. *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per sapere — premesso che gli organi di stampa hanno dato molto rilievo, in seguito anche ad una nota del Quirinale e ad una successiva precisazione da parte del ministro Giannini, a dichiarazioni che il ministro Giannini avrebbe fatto nel corso di un'intervista rilasciata al settimanale *Oggi* e che sembrano contenere, per come sono state riportate, pesanti e negativi giudizi sul funzionamento delle pubbliche istituzioni e degli organi costituzionali — se il Presidente del Consiglio dei ministri sia al corrente dell'esatto contenuto delle affermazioni del ministro Giannini,

e quali siano le valutazioni sue e dell'intero Governo in merito » (3-01149);

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E ROMUALDI. *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per conoscere il suo atteggiamento nei confronti del ministro Giannini in seguito alle sue pubbliche dichiarazioni comparse in un settimanale, e secondo le quali il ministro si sarebbe apprestato ad abbandonare l'Italia giunta ormai, secondo il professor Giannini, al limite della irre recuperabilità.

Per sapere se non ritenga indispensabile, per il buon nome del nostro paese, che il ministro abbandoni il Governo »

(3-01151);

RODOTA, SPAVENTA, MINERVINI E GIUDICE. *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per conoscere:

quale giudizio dia dell'intervista concessa dal ministro Giannini al settimanale *Oggi*;

a chi ritenga che spetti il potere di censurare dichiarazioni rese alla stampa da un ministro della Repubblica;

ove ritenga fondate, in tutto o in parte, le valutazioni del ministro Giannini su questioni rilevanti nel funzionamento delle istituzioni, quali iniziative si proponga di prendere per affrontare i gravi problemi che sono stati segnalati »

(3-01219);

BAGHINO, TATARELLA, MENNITTI E SOSPIRI. *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per conoscere il giudizio del Governo sulle dichiarazioni del ministro Giannini e sulla titolarità del potere di censura sulle dichiarazioni alla stampa dei ministri della Repubblica »

(3-01236).

Queste interpellanze e queste interrogazioni che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Di Giulio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00262.

DI GIULIO. Ho qualche difficoltà nell'illustrare l'interpellanza presentata da

me e da altri colleghi, in quanto tale interpellanza aveva un indirizzo molto preciso e la soluzione adottata dal Governo (quella di incaricare il ministro Giannini di rispondere, a nome del Governo) non è forse la più felice per quanto la riguarda, e, semmai, si attaglia di più ai documenti presentati da altri colleghi.

La nostra interpellanza — per altro brevissima — chiedeva infatti di « interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, quale responsabile dell'unità di indirizzo politico ed amministrativo del Governo, per conoscere le sue valutazioni in merito alle dichiarazioni rilasciate ad altre fonti di informazione dal ministro per la funzione pubblica, professor Massimo Severo Giannini, e quali conseguenze intenda trarne ».

Era quindi un'interpellanza direttamente rivolta al Presidente del Consiglio e tendeva a sottolineare un aspetto delle questioni che stiamo discutendo, un aspetto che ci aveva sorpreso e che in verità ci sorprende ancora, cioè l'assoluto silenzio del Presidente del Consiglio, silenzio che forse avrebbe dovuto sorprendere anche il professor Giannini, visto che sulle sue dichiarazioni iniziali si è aperta una polemica, che può essere fondata o meno, che forse ci sarà più chiara dopo che il professor Giannini avrà parlato in questa sede.

Può darsi che determinate frasi siano state male interpretate e così via; ma si è sviluppata una polemica su una questione che aveva assunto una dimensione politica rilevante e a noi sembrava che sarebbe stata cosa saggia un intervento rapido e chiarificatore del Governo, anche per non consentire che la polemica procedesse nel modo in cui è andata avanti per parecchi giorni. Il Governo ha fatto una scelta; Giannini risponde su Giannini; Cossiga continua a tacere...

ROMUALDI. Cossiga tace su Cossiga.

MELLINI. Può darsi che Giannini risponda su Cossiga!

DI GIULIO. Può darsi che Giannini risponda su Cossiga: vedremo! È una

scelta che è stata fatta, ma certo non corrisponde alla nostra interpellanza, dato il suo testo e la questione che poneva.

Su questo mi riservo semmai di intervenire ulteriormente in sede di replica, ed ora brevissimamente voglio richiamare un'altra questione. Ci siamo trovati di fronte a dichiarazioni (mi riferisco a quelle iniziali) che abbiamo trovato francamente sconcertanti per provenire da un membro del Governo. Qui non vedo l'argomento addotto da alcuni, per cui quelle dichiarazioni esprimevano uno stato d'animo od una volontà di critica o di stimolo; ciò attiene soprattutto alle intenzioni di chi ha pronunciato quelle dichiarazioni e le intenzioni non sono la base delle valutazioni politiche. Obiettivamente, queste dichiarazioni hanno suscitato una serie di reazioni negli organi di stampa, nell'opinione pubblica con valutazioni che, al di là delle intenzioni di chi aveva espresso tali dichiarazioni, assumevano un determinato significato.

Indubbiamente tra queste dichiarazioni c'è quella per cui nel quadro del confronto, tra il regno di Pergamo e l'impero romano, « riprendo sempre la mia vecchia idea di andarmene dall'Italia, lo dico come sfogo personale ». Certo, l'effetto di una dichiarazione siffatta sulla opinione pubblica (la quale si sente dire che il paese è in tali difficoltà e così via), è di un certo tipo al di là delle intenzioni e della limitazione ad uno sfogo personale. Segue l'esame sconsolato del fatto che nulla ormai si può fare, che ogni speranza di funzionamento delle istituzioni va abbandonata perché nel modo di funzionare del Governo, del Parlamento e del movimento sindacale, non si vede alcuna via che possa portare il paese fuori dalle sue difficoltà. Anche questo è certo uno sfogo personale, forse un modo esasperato di sollecitare mutamenti, cambiamenti o miglioramenti nell'azione di Governo; ma le parole restano col significato non tanto di chi le pronunzia o di chi le scrive, quanto di chi le legge: e questo significato è di un certo tipo.

Mi rendo conto che tali cose possono essere infortuni che capitano nella vita po-

litica; bisogna fare in modo che siano i meno frequenti possibile. Ma viviamo in un paese in cui spesso gli infortuni sono più frequenti del necessario. Proprio per questo, avremmo ritenuto necessario che, accaduto l'infortunio, vi si ponesse riparo il più presto possibile e non si rimettesse tutto alla polemica tra il ministro Giannini, e gli organi di stampa, senza che da parte del Governo fosse venuto un preciso chiarimento ufficiale. Il Governo avrebbe dovuto dire in sostanza che il contenuto di queste posizioni nulla aveva in comune con l'indirizzo della politica governativa e con il giudizio che esso dava su questa situazione e questo tipo di problemi.

Quanto ad un infortunio di questo tipo si aggiunge un silenzio-inerzia che ingrandisce il peso dell'infortunio, seguono condizioni che non riteniamo soddisfacenti. Questa è stata la ragione della nostra interpellanza.

Mi riservo naturalmente, dopo che il ministro Giannini avrà chiarito il pensiero del Governo su tale questione, ed anche — immagino — il pensiero del Presidente del Consiglio, che egli qui rappresenta, di tornare su questi argomenti, in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00263.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro Giannini è qui a rispondere in sostituzione del Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Cossiga, sulle interpellanze e sulle interrogazioni che riguardano l'intervista da lui rilasciata al settimanale *Oggi* l'11 gennaio 1980.

I banchi del Governo dimostrano in modo evidente in quale posizione sia stato collocato il ministro, una indiscussa personalità del mondo del diritto, dopo quanto egli ha affermato in quella intervista. Egli è qui solo: neanche un sottosegretario, neanche quello che segue il suo Ministero, a fargli compagnia nei banchi del Governo; abbandonato a quello che egli dirà, certo in una posizione isolata,

rispetto alla maggioranza in quella posizione che abbiamo registrato tutti all'indomani dell'intervista.

Dice l'intervistatore, riferendosi a quel momento, di aver notato una cosa straordinaria: « Un ministro in vena di franchezza, un ministro che dice quello che pensa ». La conversazione — secondo il giornalista — sarebbe andata avanti in modo molto amichevole, registrata dall'inizio alla fine. Aggiungo io che il ministro ha detto delle cose importanti in quella occasione. Forse è stato l'unico che, nel ruolo di ministro, ha detto cose che corrispondono ad opinioni assai diffuse in Italia. Quando egli ha detto che egli stesso constata, « come studioso di cose costituzionali, che ormai le istituzioni non funzionano più », non ha detto cosa che sia nota soltanto negli ambienti di alto livello giuridico ai quali egli appartiene, ma ha detto una cosa che tutti registriamo ogni giorno, soprattutto quando vediamo come non funziona un Governo quale quello al quale egli si è riferito e anche per le ragioni da lui indicate. Ha detto cose molto pesanti anche nei confronti del Parlamento, quando ha detto che « non è in grado di mediare tra le idee diverse »; che tutto quanto avveniva in passato, cioè quando il Parlamento — questi sono termini suoi — era la « borsa politica », tutto quanto allora si verificava oggi non si verifica più, ed il Parlamento ha detto tante volte « ni » alle riforme, non prendendo cioè atteggiamenti chiari.

Così, onorevole ministro, noi notiamo nella sua intervista prese di posizione adeguate, corrispondenti ad alcune verità sul ruolo che oggi svolgono quei partiti della maggioranza che non sono in grado di farne parte in modo da consentire una attività organica. Quando ha detto che « i partiti sono allo sfascio », che essi « riescono a dire cose diverse anche nello stesso giorno in seno alle diverse Commissioni » e si riferisce — è chiaro — ai partiti che fanno parte della maggioranza che sostiene il Governo, lei ha avuto il coraggio di dire delle cose che sono sentite dall'opinione pubblica. Certamente avremmo oggi la possibilità di esprimere su que-

sta sua presa di posizione considerazioni molto positive se, all'indomani di essa, pur essendosi verificate le reazioni che lei ha detto — stando alla stampa — di aver previsto, i giudizi espressi nell'intervista al settimanale *Oggi* non fossero stati piano ritirati, forse per il venire meno del coraggio iniziale, di fronte alla presa di posizione del Presidente della Repubblica. Vede signor ministro, lei è persona che ha dato lezioni nel campo del diritto pubblico a tutti noi che abbiamo qualche anno meno di lei. Quando chiediamo al Presidente del Consiglio, come nell'interpellanza alla quale lei si appresta a rispondere, quale ritenga essere l'organo costituzionale competente a decidere in ordine ad eventuali dimissioni del Governo, non lo diciamo senza un motivo, lo diciamo per porre di fronte al Parlamento anche il problema delle sue competenze e del suo ruolo in materia. La fiducia al Governo, e quindi anche ai singoli componenti, viene data dal Parlamento, l'incarico viene affidato dal Presidente della Repubblica, ma la revoca della fiducia può essere data soltanto dal Parlamento e da nessun altro organo.

Le sue dimissioni, se di ipotesi di dimissioni si fosse dovuto parlare, dovevano essere date al Presidente del Consiglio dei ministri e da questi comunicate al Parlamento. Noi rivendichiamo al Parlamento una competenza esclusiva che in questo caso lei non ha voluto, con le posizioni assunte dopo il richiamo, riconoscere. Risponderà lei per il Presidente del Consiglio dei ministri; non so cosa risponderà su questo punto. Mi auguro — ed è augurio che faccio a persona nei confronti della quale confermo il rispetto per il ruolo che ha avuto ed ha nel campo del diritto — che lei voglia mantenere, anche se isolato da parte di tutti i componenti del Governo, le posizioni di coraggio che ha assunto nell'intervista concessa al settimanale *Oggi*. Se questa posizione non terrà, signor ministro, dovremo, con rammarico, constatare che un ministro che ha parlato con franchezza, che ha detto quello che pensa e che ha avuto l'apprezzamento di una larga parte dell'opinione pubblica, poi,

di fronte al Parlamento, non ha la fermezza necessaria per mantenere gli atteggiamenti assunti.

Lei ha detto cose che vale la pena di sostenere; soprattutto se, come ha potuto poi precisare, lo ha fatto per lanciare un grido di allarme. Noi abbiamo raccolto un grido analogo, della opinione pubblica, da molto tempo e riteniamo che le istituzioni non funzionano più, che bisogna realizzare qualcosa di nuovo, di diverso perché su queste istituzioni in crisi, così come oggi funzionano, non è possibile costruire qualche cosa di valido per garantire un sistema di libertà e di ordine. Con questi titoli e con questo spirito ci auguriamo che lei, dall'alto della sua competenza di cattedratico, voglia avere oggi il coraggio, di fronte al Parlamento, di ribadire e di riaffermare le tesi della sua intervista (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Adelaide Aglietta, cofirmataria dell'interpellanza Mellini 2-00264, ha facoltà di illustrarla.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Signor Presidente, ministro, le osservazioni e le critiche che sono state mosse dal ministro Giannini, mediante una intervista resa al settimanale *Oggi*, hanno scatenato una vasta polemica perché condivise da larghi strati, ritengo, dell'opinione pubblica. Queste riserve ed osservazioni sono state portate in una sede non adeguata e sono state forse duramente criticate per la sede stessa in cui sono state rese, che non era quella propria ma quella dell'intervista.

La cosa che mi ha spinto ad intervenire in questo dibattito, è il verificare che le stesse osservazioni sollevate dal ministro Giannini — il quale ha gettato un grido d'allarme che ritengo giusto e rispetto al quale occorrerà poi impegnarsi a ricercare dei correttivi e delle misure adatte — sono state condivise dal Presidente della Camera. Il Presidente recentemente, credo quindi dando ragione al ministro, ha parlato di ingovernabilità del Parlamento con una differenza però: mentre le dichiarazioni del ministro Giannini hanno coinvolto tutti i partiti, soprattutto quelli della mag-

gioranza e forse per questo hanno sollevato critiche, le dichiarazioni della Presidente della Camera hanno coinvolto in particolare il gruppo radicale. Credo, a questo punto, approfittando di un dibattito temporalmente puntuale, di dover riportare con molta chiarezza all'interno della sua sede naturale questo dibattito sulla governabilità della Camera, dibattito che in questi giorni ha occupato le pagine dei giornali, ha interessato i giuristi, tutti i quotidiani e gli organi di stampa. Credo, quindi, di contribuire (ed invito tutti a farlo, come sollecitiamo sempre in tutte le sedi) a riaffermare la centralità del Parlamento, come sede naturale di questo dibattito. Oggi ciò che rischia di uccidere il Parlamento è proprio la pratica dei partiti, teorizzata ufficialmente, di espropriare questa sede, i singoli rappresentanti della nazione delle prerogative e dei poteri decisionali che ad essi affida la Costituzione.

Quando ho letto l'intervista che il Presidente della Camera ha rilasciato, mi è venuto in mente che un articolo del regolamento afferma che egli rappresenta la Camera. Credo si debba intendere « tutta la Camera », non una sua parte o la maggioranza.

Se questo è vero, ne consegue l'impossibilità da parte del Presidente di dividere le parti politiche tra buone e cattive, di dare « pagelle » o di affermare che in quest'aula « qualcuno sta uccidendo il Parlamento »; questo è anche il titolo virgolettato apparso su *La Repubblica* nel quale si riportava l'intervista del Presidente della Camera e nel quale si usava, tra l'altro, un linguaggio militarizzato e violento che tende ad accomunare i responsabili dell'ostruzionismo (che essenzialmente vengono indicati nei radicali) con i responsabili di violenze di altro tipo che vediamo quotidianamente nel paese.

LABRIOLA. Allora è la Presidente Iotti « che uccide il Parlamento » ?

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Sono state affermazioni della Presidente !

PRESIDENTE. Spero che si passi alle interpellanze sul « caso Giannini »: onorevole Aglietta, la invito ad attenersi al tema.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Credo che ciò che dico sia pertinente: stiamo parlando di problemi della funzionalità del Parlamento. Le dichiarazioni che ha rilasciato il ministro Giannini attenevano proprio alla funzionalità, al modo di muoversi del Parlamento; anche le dichiarazioni del Presidente della Camera sulla funzionalità del Parlamento sono perfettamente pertinenti.

PRESIDENTE. Ma non sono quelle oggetto della discussione ! Ovviamente lei, può esprimere il suo parere ! (*Proteste del deputato Melega*). Per carità ! Pare che non parliate mai in quest'aula !

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Il Presidente della Camera ha affermato che l'ostruzionismo rischia di soffocare il Parlamento e che il gruppo radicale conduce, « quale metodo », l'ostruzionismo « senza ottenere molto »; apprendo anche che il Presidente della Camera vorrebbe « che i radicali cominciassero a pensare che non sono i depositari della verità; che bisogna confrontarsi con gli altri; che non si può pensare che la propria opinione sia la verità assoluta ». Cito ancora quanto ha detto il Presidente: « decine di discorsi di radicali, l'uno uguale all'altro, nel senso che ripetono gli stessi argomenti », renderebbero oltre che molto costoso, anche poco interessante trasmettere i dibattiti della Camera per televisione.

Con il dovuto e sentito rispetto (e il Presidente della Camera sa) che io provo per la persona e la funzione del Presidente stesso, voglio dire con altrettanta fermezza che tutto ciò lede gravemente e rischia di annullare il rapporto fiduciario che deve intercorrere tra il Presidente di questa Assemblea e i deputati, ed in particolare i deputati dell'opposizione.

È preoccupante (entro nel merito di quanto dicevo prima, cioè del fatto che il ministro Giannini non ha mosso le sue

critiche nelle sedi idonee) che le critiche che il Presidente ha avanzato sulla pratica ordinaria della decretazione d'urgenza attraverso i quotidiani non si siano espresse e non si esprimano con altrettanta attenzione nelle aule parlamentari, così come si evidenziano le critiche all'unico gruppo che con rigore porta alle dovute conseguenze la denuncia del comportamento anticostituzionale del Governo. E mi riferisco alle richieste più volte avanzate al Presidente della Camera affinché, ufficialmente e solennemente, questi denunciassero tale pratica anticostituzionale, richieste cui sempre è stata data risposta negativa. Perché, allora, intervenire sui giornali e non, riaffermando la centralità del Parlamento, in quest'aula? Forse il Presidente della Camera ha ritenuto che la stampa, con il comportamento censorio che ha tenuto e tiene nei confronti dei lavori parlamentari, avrebbe tentato di nascondere, di occultare le sue dichiarazioni, ed ha quindi scelto un'altra sede per darvi maggiore rilievo?

Io ricordo che il Presidente Ingrao, nel dicembre 1978, proprio relativamente agli interventi censori della stampa, al modo con il quale i giornalisti parlamentari portano all'esterno quanto nella Camera avviene, espresse « il bisogno profondo di sottolineare la necessità che, sui lavori della Camera e, più in generale, del Parlamento, vi sia l'informazione più larga ed obiettiva possibile, che dia nozione esatta all'opinione pubblica, non solo in modo imparziale, ma anche completo, di ciò che qui avviene, di quali siano la difficoltà, la delicatezza, la complessità dei problemi del nostro lavoro ».

Quando il ministro della funzione pubblica afferma che in quest'aula i comportamenti sono contraddittori (in realtà il Parlamento non funziona), quando parla di demagogia nelle posizioni dei partiti, credo che esprima l'opinione che il lavoro legislativo del Parlamento sia finalizzato ad intenti che non si conciliano affatto con le funzioni delle istituzioni e che perseguono invece finalità diverse e devianti.

In questa ottica credo si inserisca il problema della proliferazione dei decreti-legge, ministro, che noi da tempo, non da oggi, stiamo denunciando. Non ritiene il Presidente della Camera che il ricorso alla decretazione d'urgenza, anche dal Presidente denunciato, impedisca, come ha affermato in quest'aula anche il collega Spagnoli, una seria programmazione dei lavori ed imponga al Parlamento scadenze esterne, non sue, che in definitiva ostruiscono i lavori delle Camere? Come è possibile, allora, che il Presidente, parlando con un ascoltatore della RAI-TV, affermi con disprezzo che « il gruppo radicale ha sollevato questioni di incostituzionalità su un decreto-legge che regolava — si immagini un po'! — la coltura dei cosiddetti lamellibranchi, cioè delle cozze? Giudichi lei — diceva il Presidente — se quel decreto poteva essere anticostituzionale! ». Anzitutto la questione dei cosiddetti lamellibranchi non è cosa da ridere, credo anzi di dover ricordare a me stessa ed ai colleghi che quella legge di cui si discuteva, è nata con l'epidemia di colera che ha colpito l'Italia; in secondo luogo non solo i radicali, ma anche il gruppo comunista, denunciarono in quella sede l'incostituzionalità di quel decreto-legge, senza peraltro che a ciò seguisse un comportamento adeguato.

La critica che, forse, poteva esserci rivolta dal Presidente della Camera poteva essere quella che, avendo sollevato questione di incostituzionalità, non ci siamo poi opposti fino alle estreme conseguenze, cioè con l'ostruzionismo alla conversione in legge del decreto.

Voglio fare una domanda ai colleghi ed al Presidente della Camera: quale gruppo, oltre quello radicale, in questa legislatura ha concretamente — facendo seguire alle parole i fatti — operato contro la decretazione d'urgenza, facendo cadere decine di decreti-legge anticostituzionali, senza ricorrere all'ostruzionismo, perché mai ostruzionismo c'è stato: esso è stato semplicemente minacciato?

Vorrei ricordare — quando il Presidente della Camera ci dice che non ottenevamo molto — l'opposizione che abbiamo

fatto ai decreti-legge di proroga della legge Merli, sull'inquinamento, opposizione che, per unanime riconoscimento di tutti i gruppi, ha consentito a questa Camera, grazie al nostro contributo, l'approvazione di un testo di legge, anziché un semplice decreto-legge di proroga, che tutti oggi giudicano positivamente. Questo, ministro, è stato forse uno dei momenti in cui il Parlamento ha funzionato.

Voglio ricordare ancora ciò che è avvenuto per quanto riguarda il problema dello sterminio dovuto alla fame e per quanto riguarda il problema della pace, problemi di non poco conto: chi ha promosso la convocazione della Camera? Chi ha impedito che il dibattito si concludesse a dicembre, votandone il rinvio? Sono stati i radicali o sono stati altri gruppi?

E perché si fa cadere sul gruppo radicale la responsabilità dell'assenteismo, altro nodo di questo Parlamento? Noi condividiamo quanto dice il vicepresidente Scalfaro: la previsione del voto, in tutte le sue forme, deve far parte di ogni decisione di convocazione dell'Assemblea. E come si fa a denunciare l'assenteismo, quando si convocano contemporaneamente Commissioni in sede legislativa e Assemblea, e si impedisce ai parlamentari di esplicitare il loro diritto-dovere, che non è soltanto quello di votare, ma anche quello di partecipare ai momenti deliberativi e di formazione della volontà di questo Parlamento?

Credo allora, con molta franchezza, che per assicurare il buon andamento dei lavori della Camera oggi bisognerebbe, proprio avendo presenti i mali che il Presidente della Camera (e per altro verso il ministro Giannini) ha denunciato, avere rispetto verso quei gruppi che, per il numero ridotto dei loro componenti, e quindi per le ridotte possibilità di far valere il proprio peso, sono costretti a ricorrere a tutti gli strumenti regolamentari per opporsi all'ostruzionismo della maggioranza, di quella stessa maggioranza che non soltanto consente la pratica dei decreti-legge, ma da trent'anni — come mi sembra anche il Presidente abbia denuncia-

to — impedisce l'attuazione della Costituzione. Chiariamo allora che, se le pensioni non vengono in discussione alla Camera, non è perché i radicali fanno ostruzionismo (ostruzionismo che ancora non hanno fatto, vorrei chiarire), ma perché il Governo non ha ancora depositato il testo del disegno di legge Scotti. Se i tribunali militari, dopo trent'anni, non sono ancora stati riformati, non è perché i radicali lo impediscano (i radicali, anzi, hanno presentato un progetto di legge al riguardo), ma perché non c'è la volontà politica di procedere in questo senso. Se la riforma dei codici non va avanti (la scorsa settimana abbiamo votato, in Aula, un ulteriore rinvio di quattro mesi) è perché c'è una maggioranza che fa ostruzionismo.

Credo, in definitiva — ed è questo che voglio denunciare, perché è vero che quando il ministro Giannini aveva reso le sue dichiarazioni, che avevano provocato polemica e dibattito nel paese, questi problemi non erano all'ordine del giorno, ma oggi, nel dibattito che Giannini ha suscitato, questi problemi rientrano, perché sono all'ordine del giorno, perché si è voluto che venissero all'ordine del giorno — che questo inesistente ostruzionismo (così come le leggi liberticide e anticonstituzionali del Governo delle quali abbiamo annunciato che faremo ostruzionismo, questa volta veramente, come mi sembra doveroso da parte di una forza che voglia difendere, e non solo a parole, le garanzie costituzionali), siano l'alibi, il terreno prescelto da alcuni per ricostituire una nuova ammucchiata, che accrescerà lo sfascio attualmente esistente, senza porre rimedio ai mali che tutti denunciano.

Ed è grave che quest'opera di demonizzazione dei radicali, che queste falsificazioni, abbiano trovato la copertura del Presidente della Camera. Per concludere, voglio dire che questo atteggiamento del Presidente della Camera, apertamente ostile al nostro gruppo, intollerante verso le nostre forme di lotta politica, che lo porta ad affermare che noi saremmo gli assassini del Parlamento (ricordo che la sua

intervista è stata riportata da *La Repubblica* sotto il titolo: «Stanno uccidendo il Parlamento»), in complicità con le forze reazionarie, con quelle che sostengono i decreti-legge antiterrorismo, deteriora ancor più gravemente le istituzioni parlamentari e le regole scritte e non scritte che sovrintendono al rapporto fiduciario tra il Presidente ed i deputati. Non posso quindi che rivolgermi al Presidente della Camera, a pochi giorni da un dibattito che — sulla base di queste premesse e di un duro confronto di posizioni, che avverrà nei prossimi giorni — potrebbe vedere, gravi attentati ai diritti dei parlamentari e delle minoranze, violazioni ancora più smaccate del regolamento, a sostegno di una maggioranza incapace di governare lo sfascio nel quale sempre più ciecamente sta spingendo il paese. Credo di voler invitare il Presidente, con il rispetto che al Presidente è dovuto ma con fermezza, a non distruggere irrimediabilmente quelle regole che proprio nei momenti più difficili devono essere salvaguardate. È con apprensione che diciamo questo, è con preoccupazione, e proprio a partire dalle osservazioni che il ministro Giannini aveva a suo tempo fatto; sono preoccupazioni che esistono in tutti noi, in tutte le parti politiche.

Se avverrà quello cui mi sono riferita, forse si sarà dato ossigeno ad una maggioranza traballante, forse si sarà data vita, in questo Parlamento, ad una tanto più grossa quanto più impotente maggioranza che si ricostituisce proprio sulle peggiori norme liberticide e anticostituzionali, ma si sarà inferto un altro duro colpo all'assetto costituzionale.

Credo, quindi, che le doglianze che il ministro Giannini aveva fatto, proprio alla luce di quanto avvenuto, alla luce dei rapporti tra Presidente e gruppi, alla luce della vita interna del Parlamento, delle regole scritte e non scritte che sono alla base della vita di questo Parlamento, che devono essere rispettate e che rischiano, se non rispettate, di aumentare lo sfascio e l'impotenza del Parlamento stesso; credo, dicevo, che le stesse non siano infondate

e che esprimano, semplicemente, la disillusione di chi vede ormai impraticabile un ordinato e corretto funzionamento delle istituzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00286. Onorevole De Cataldo, la pregherei di attenersi al tempo a sua disposizione. Ho consentito che l'onorevole Aglietta parlasse più a lungo perché ritenevo che intendesse svolgere anche le altre interpellanze. Poiché, per altro, anche le due restanti interpellanze del gruppo radicale saranno svolte, la pregherei di attenersi ai limiti di tempo previsti.

DE CATALDO. Per quanto si riferisce alla mia interpellanza, mi riservo il diritto di replica, dal momento che ritengo si debbano accertare taluni presupposti, per un intervento sul tema in discussione.

Premesso che ritengo che l'intervento della collega Aglietta, capogruppo radicale, abbia fornito una chiave di lettura e di interpretazione di una serie di «doglianze» — sono state così da lei definite — una chiave di interpretazione di una certa angoscia che pervade la intervista della quale ci occupiamo, attendo la autentica interpretazione, la conferma dell'intervista, da parte del ministro. Sono d'accordo con Di Giulio che è stato quanto meno inopportuno, che è stata una mancanza di stile, da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, inviare alla Camera lo stesso intervistato. Avremmo gradito sapere se il Governo, in ordine a situazioni che dall'intervista risultano non solo denunciate dal ministro Giannini, in sede governativa, ma condivise dalla maggioranza dei ministri, ed in relazione a queste preoccupazioni ed a queste angosce, avesse assunto determinazioni che non fossero quelle di presentare dal 1° al 16 gennaio un decreto al giorno, dico un decreto al giorno!

Mi sembra quindi inopportuna, in questo momento, l'illustrazione dell'interpellanza. Mi riservo di replicare dopo aver ascoltato il ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgere l'interpellanza Roccella n. 2-00294, di cui è cofirmatario.

MELLINI. Signor Presidente, signor ministro, credo che la chiave di questo episodio inconsueto — se vogliamo — nella vita politica del nostro paese, credo che la chiave dell'episodio in se stesso e degli strascichi che esso ha avuto, delle reazioni che vi sono state, è rappresentata da quella grave, antica piaga che è la teoria della doppia verità.

Perché ha provocato scandalo, perché ci ha scandalizzato, sotto alcuni profili, l'intervista del professor Giannini? Egli è qui oggi, si è preferito che egli rispondesse; credo, quindi, che questo dovrebbe significare che ci sono da fare innanzitutto delle precisazioni, perché altrimenti non avrebbe senso una risposta data dallo stesso professor Giannini, se la risposta alle nostre interpellanze non dovesse avere soprattutto il significato della precisazione. Perciò attenderemo — come diceva il collega De Cataldo — le cose che ci dirà il professor Giannini.

Ma, ripeto, qual è stato, a nostro avviso, il motivo di scandalo, e qual è stata la reazione nel paese? Il motivo di scandalo, per noi, è stato soltanto questo: che, a fronte di una certa valutazione — che per la larga parte noi dobbiamo condividere — della vita parlamentare e politica, dell'atteggiamento dei partiti, della dinamica delle forze politiche maggioritarie nel nostro paese, si sia scelta la sede extraparlamentare per fare delle considerazioni. Quando queste intervengono a livello di Governo, e sono oggetto, addirittura, come viene riferito nell'intervista, di discussioni (e credo che non fossero del tutto amichevoli, anche se non direi che si sia trattato di pettegolezzo, pur se qualche autorevole intervento di questi giorni ci ha dato la sensazione che questa espressione si debba riferire anche agli interventi politici: ma, in sostanza, crediamo che sia stata una accreditata valutazione di carattere politico), ci domandiamo perché il Governo non abbia ri-

tenuto la sede parlamentare il luogo per intervenire sui problemi in oggetto, per prospettare la gravità di questa situazione al paese e per trarne conseguenze nella sede parlamentare medesima.

Certo, quando si dice che il ruolo del Parlamento è scaduto, si dice qualcosa che tutti noi abbiamo denunziato. E qui la teoria della doppia verità si impone, perché queste cose, evidentemente, i ministri le dicono in altre sedi, e non apertamente, pubblicamente. Se c'è una responsabilità personale del ministro Giannini, questa è rappresentata dal fatto dell'essersi mantenuto a metà strada, in questa situazione di doppia verità: cioè, da una parte di aver violato il principio che certe cose si dicono in privato e non in pubblico — perché in pubblico le ha dette — dall'altra di non aver fatto il passo abbastanza lungo, di non esser venuto a dirle nella sede istituzionale, egli che, come costituzionalista, cultore del diritto pubblico, avrebbe dovuto avere maggiore sensibilità per questo dato istituzionale, relativo alla sede più opportuna per certe valutazioni ed interventi politici.

E la reazione è stata che questo episodio, essendo rimasto a mezza strada tra la prima e la seconda verità, ha in sostanza scoperto alcuni giochi. Proprio quando si deve demonizzare il gruppo radicale, e dire che il Parlamento (che ha sempre funzionato benissimo, per carità) non trova altri dati di crisi se non negli interventi radicali, viene un ministro a dissociarsi da queste posizioni. Perché egli dice, in sostanza, che il problema è quello dell'ostruzionismo della maggioranza, di forze politiche che assumono atteggiamenti contraddittori: in questo, evidentemente, in contrasto con la Presidente della Camera, che dice che i radicali fanno tutti lo stesso discorso. E questo non è vero, perché i radicali fanno discorsi diversi, e talvolta contrapposti — e lo dicono — perché tengono a sottolineare che su alcune questioni non hanno mai avuto bisogno di confrontarsi fra di loro, perché non si tratta di problemi affrontati dal partito come tale: ogni deputato ha delle sue posizioni particolari, che possono essere

per avventura in contrasto con quelle di altri, ed i radicali fanno di questa loro posizione un motivo di merito.

Invece, come ripeto, la Presidente della Camera dice che sono discorsi tutti uguali; ma il ministro Giannini si scandalizza che siano gli altri partiti a fare discorsi diversi, anche se sembra che, su questo punto, ne faccia piuttosto una questione di coordinamento. Ma certo ha ragione, quando si vede che le forze politiche, dicendo di assumere posizioni come tali e nel monolitismo obbligatorio dei partiti, non riescono poi ad essere monolitiche, e mostrano soltanto un monolitismo che si sbreccia qua e là, nelle varie opportunità e con i vari opportunismi.

Quello che certamente ci ha scandalizzato e ciò che segna profondamente, ministro Giannini, la nostra posizione dalla sua, è la sua affermazione secondo la quale — ci auguriamo che a questo proposito lei fornisca qualche precisazione — di fronte ad una situazione di questo genere non resterebbe che andare all'estero. Noi stiamo qui in quest'aula, discutendo di questi fatti, che denunciamo con una presenza che forse altri potranno considerare sgradita, e proprio perché altre forze politiche sono le responsabili di una situazione di questo genere noi non andiamo all'estero, ministro Giannini, vogliamo combattere la nostra battaglia e pensiamo che di fronte a questi fatti si debba reagire.

Questo è quello che ci divide da lei, anche se dobbiamo riconoscere che forse è prevalso lo studioso rispetto al troppo recente — mi consenta di utilizzare questo termine, nonostante sia anch'io recentissimo — uomo politico, il quale qualche volta quando non comprende le « chiavi » è tentato di dedicarsi ad altri oggetti, ad altri studi più congeniali.

Per noi questa situazione determina responsabilità maggiori, un maggiore impegno, una volontà di combattere, anche perché riconosciamo che certe intemperanze assurde, stravaganti, se vogliamo — secondo le nostre concezioni —, che anche nell'ambito delle istituzioni e da parte delle voci più autorevoli si scatenano nei nostri confronti, siano il segno che questa

nostra attenzione su questi problemi è ben riposta, perché su queste cose si può e si deve fare qualcosa e la battaglia va sostenuta fino in fondo.

Anche in questa occasione, ministro Giannini, desideriamo sottolineare con chiarezza che se condividiamo le analisi da lei prospettate non condividiamo certamente questo atteggiamento di distacco, di fuga e di volontà di uscire per la tangente da questi problemi; se il suo intervento ha avuto un merito è stato quello di avere in qualche modo « strappato » certe coperture, certe complicità, che su alcune situazioni si determinano. Probabilmente il suo intervento ha « strappato » troppo poco questa coltre che la doppia verità getta sulle realtà del nostro paese; ma anche quel poco è benvenuto se si sa trarre da ciò, come noi intendiamo trarre, le conseguenze per cercarne i rimedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00300.

BOZZI. Rinunzio a svolgerla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00301.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, signor ministro, avevamo rivolto questa interpellanza al Presidente del Consiglio, ma riteniamo che la sua presenza fra noi sia un fatto positivo e soprattutto direi che testimonia con la sua partecipazione a questo dibattito parlamentare un profondo rispetto del Parlamento e la volontà di poter chiarire il suo pensiero direttamente a noi rappresentanti della nazione.

Devo dirle, signor ministro, come gran parte — credo — degli italiani, che di fronte alle prime notizie apparse sulle agenzie di stampa sono rimasto sorpreso ma riconsiderando il suo passato e considerando l'apporto di grande rilievo che la sua azione di studioso, ma anche di uomo politico ha dato alle nostre istituzioni, ho

sospeso il giudizio per attendere una serie di chiarimenti che sono puntualmente venuti dopo l'intervista al settimanale che tanto scalpore ha sollevato.

Il testo del comunicato dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio che è intervenuto — non è stato silenzioso il Presidente del Consiglio — e la risposta che è venuta ancora da lei, signor ministro, al quotidiano *la Repubblica*, il testo della conversazione con i giornalisti del TG2, hanno rappresentato una rigorosa messa a punto del suo pensiero. Un pensiero che mi pareva ispirato soprattutto — me lo consenta: dobbiamo rilevarlo — da un grande amore per il nostro paese.

Forse nel momento dell'intervista è prevalso il professor Giannini, rispetto al ministro della Repubblica, ma non si può non cogliere, a parte l'opportunità di certe espressioni, che sono essenzialmente frutto di sfogo — come lei ha detto —, che la durezza del linguaggio e della critica era dettata da una volontà di incidere; e anche quando lei diceva che la situazione è al limite della irrecuperabilità, il fatto di averne parlato dimostra che in fondo lei ha la speranza di dare un contributo al nostro paese per rimediare alla situazione di difficoltà delle nostre istituzioni. Direi che lei ha dato, concretamente, una prova di questa volontà di contribuire in modo rilevante affinché si raggiunga una maggiore funzionalità delle nostre istituzioni, fornendo al Parlamento un documento, di cui non mi pare che qui si sia parlato, di eccezionale importanza, quale è il *Rapporto sui principali problemi dell'amministrazione dello Stato*.

Si tratta di un documento sul quale la Camera ancora dovrà prestare un momento di riflessione, ma che rappresenta un contributo concreto, preciso, puntuale, che lei ha sottoposto alla meditazione dei parlamentari e che dimostra come la sua intervista in fondo nasceva dall'amarezza per una situazione che sembra al limite dello sfascio. Ma credo che qui lei esprimerà la sua volontà; e ha già dimostrato con i suoi atti successivi di voler continuare a contribuire perché il nostro paese esca dal tunnel di una situazione difficile.

È una situazione sulla quale tutti dobbiamo meditare, perché non è per una situazione fatale che le nostre istituzioni sono in difficoltà. Le nostre istituzioni sono in difficoltà anche perché il paese è cresciuto, perché vi è stata una evoluzione di fasi storiche importanti, perché forse ci siamo lasciati guidare troppo da idee vecchie, culturalmente ancora legate a concezioni superate, mentre il nostro paese ha bisogno di movimento, di libertà per lasciare spazio alla propria creatività. Ci siamo illusi troppo di poter governare con strutture rigide, con articolazioni ancora vecchie; ci siamo fatti prendere dall'idea che possiamo governare dall'alto, con crescente burocratizzazione del nostro apparato, invece che muoverci verso la creazione di spazi più aperti ed autentici.

La sua riflessione critica sulla realtà del nostro paese deve indurci ad approfondire i modi per raccordare un paese che è vitale nella sua società con istituzioni che appaiono inadeguate e superate: tutti quanti insieme dobbiamo lavorare per superare la fase di crisi.

Quando leggevo il suo richiamo a Pergamo in lotta con la Roma antica, mi è venuto un ricordo storico (*commenti del deputato Labriola*). Onorevole Labriola, lei che è attento ai richiami storici, e la sua cultura oltre che giuridica è ricca anche di questi riferimenti, ricorderà che uno degli antichi saggi della Grecia, e che passò come savio per tutta l'antichità, Solone, non riusciva ad essere ascoltato dai suoi concittadini da savio, e dovette rendersi un tantino meno savio per farsi ascoltare: gli ateniesi che non lo ascoltarono da saggio, lo ascoltarono invece da poco saggio.

Io credo che il ministro Giannini abbia voluto vestire paradossalmente le vesti del qualunquista per cercare di uscire dal qualunquismo dilagante nel nostro paese, per riportarci tutti ad una severa considerazione della situazione politica, della situazione istituzionale, dando un contributo nel concreto; come ha fatto nel passato, quando nel 1945 il ministro Giannini, capo di gabinetto dell'allora ministro Nenni, raccolse intorno allo stesso gabinet-

to i migliori cervelli della cultura giuridica e politica del nostro paese, avviando così un processo che è stato di crescita e di sviluppo. L'amarezza di oggi vuole essere soltanto un invito a noi tutti a continuare nel completamento di quel grande disegno che fu allora pensato.

Noi riteniamo, signor ministro, di poter continuare (non abbiamo stanchezza, non abbiamo viltà) quel disegno perché riteniamo che nella società italiana ci siano le forze per farlo. Noi crediamo di dover rimanere tutti in questo paese, per renderlo più grande, per renderlo più capace di corrispondere a quel disegno che lei tanto ha contribuito a tracciare e a portare avanti (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il ministro per la funzione pubblica ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

GIANNINI, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, onorevoli deputati, io rispondo, è vero, per delega del Presidente del Consiglio dei ministri. Peraltro devo avvertire che io stesso ho sollecitato di poter rispondere; e questo per tre ragioni.

La prima è stata già rilevata dall'onorevole Gerardo Bianco: per un atto di deferenza verso il Parlamento, perché altrimenti il Parlamento medesimo non avrebbe avuto il modo di ascoltarmi. È invece mia opinione che comunque, qualsiasi cosa accada, la centralità del Parlamento vada rispettata e, anzi, rafforzata. Era questa del resto la strada seguita nel *Rapporto sui principali problemi dell'amministrazione dello Stato*, che avevo presentato a nome del Governo attraverso il quale per la prima volta il Parlamento è stato investito di questi problemi di politica interna.

La seconda è che il caso che si è aperto sulla mia persona va riportato alle sue dimensioni, che non sembra siano tali da coinvolgere i complicati arabeschi che sono stati delineati. Ciò non per volontà di sottodimensionare, ma perché — ed è la terza ragione —, a prescindere dalle in-

giurie che fanno parte del rischio professionale non solo dei ministri, ma di ogni persona pensante, con poche eccezioni, la stampa che ha interloquito, anziché raccogliere il segnale d'allarme che riceveva, ha preso la via più semplice montando un caso.

Sembra importante rispetto alle premesse che adesso faccio, precisare innanzi tutto la vicenda. Il 19 dicembre — attenzione alla data — 1979 ho ricevuto un giornalista di *Oggi*, che chiedeva delle previsioni per il 1980. La mia risposta fu che non si poteva predire alcunché, ma si poteva solamente richiamare fortemente l'attenzione della stampa sul degrado istituzionale per i partiti e, di conseguenza, per il Parlamento, per i sindacati e per l'amministrazione pubblica.

Non vi fu, dunque, un'intervista, ma una conversazione: il nastro registrato dura oltre un'ora. Anziché estrarre dal materiale fornito il pezzo che si doveva, il settimanale ha riportato dei brani della conversazione presentandoli come un'intervista. In più, la preannunciò con il pubblicare un estratto, con dei passi impressionistici, il 2 gennaio, in coincidenza con il messaggio del Presidente Pertini. Nel preannuncio, reso pubblico, mi si attribuivano l'idea di lasciare l'Italia e una semidichiarazione di essere qualunquista. Il testo, poi pubblicato, della cosiddetta intervista, doveva mostrare come fosse diverso il senso del discorso; e ciò è stato rilevato da parecchie delle numerosissime lettere di adesione che mi sono poi pervenute.

Tuttavia, il preannuncio dell'intervista non poteva non sollecitare delle censure, come infatti è avvenuto. Tralascio quella, per me più dolorosa, del Presidente Pertini, perché suppongo che le cose si siano successivamente chiarite.

Ora, i problemi che vengono qui sollevati sono diversi. Innanzitutto, ci si è chiesti se il Presidente del Consiglio dei ministri abbia valutato le dichiarazioni della cosiddetta intervista concessa dal ministro Giannini. Certo che le ha valutate; ma, indubbiamente, è chiaro che non è espropriabile la libertà di giudizio di

un ministro per ciò che attiene a valutazioni personali di situazioni.

C'è il limite per la libertà del ministro, ed è *l'idem sentire* in ordine alla linea politica del Consiglio dei ministri. Quindi, se il Presidente del Consiglio ritiene che le dichiarazioni rese da un ministro siano in rotta di collisione con l'indirizzo del Governo, può chiederne le dimissioni. Per quanto mi concerne, non ho esitato un momento a mettere a disposizione il posto che ricopro. Evidentemente, il Presidente del Consiglio non ha ritenuto che i rimproveri ricevuti, le tempeste di stampa, il contenuto delle dichiarazioni fossero tali da entrare in rotta di collisione con l'indirizzo del Governo.

Il problema si sposta allora sul merito della vicenda, in ordine al quale necessitano però molte rettificazioni. Mi è stato contestato di aver detto di voler abbandonare l'Italia: ciò è inesatto. È vero, come ho già precisato in una intervista successivamente rilasciata, che ho ricevuto tante offerte da parte di università straniere, dal 1965 al 1975; ma nessuno è blindato contro le facoltà di rimpianto. Il senatore Branca ha reso noto come egli ed altri mi dissuadessero dal partire; e io credevo, ingenuamente, che ciò fosse un titolo di merito perché io non solo non ho accettato di lasciare l'Italia, ma ho sempre lavorato per il paese anche prima di essere nominato ministro.

È quindi con un certo stupore che ho dovuto constatare le manomissioni che di questa mia idea sono state compiute. Se una persona si giudica dai fatti, i miei fatti sono là, sono noti a tutti: ogni battaglia civile mi ha visto allineato, da chiunque sia stata intrapresa.

MELLINI. Da tutti, no!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lei replicherà dopo.

GIANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Da tutti. Non mi soffermo sul fatto del

qualunquismo, perché il travisamento è evidente.

Mi si rimprovera qui che avrei dovuto esporre le mie critiche in Parlamento. Ma che può fare, il Parlamento? Si può forse fare una legge per obbligare i partiti ad occuparsi di ciò di cui si dovrebbero occupare? Oppure una legge per obbligare i sindacati a studiare le conseguenze delle loro prassi e delle loro teorie? Non è un dibattito che possa avere per sede il Parlamento.

Lasciamo dunque questi aspetti, che hanno colpito solo perché malamente riferiti, e vediamo allora che cosa c'è, che cosa si voleva dichiarare. Io vorrei innanzitutto qui ribaltare la situazione e porre una domanda: dove sta scritto che un ministro politicamente responsabile, anche se ministro cosiddetto tecnico, non possa gettare grida di allarme su problemi di rilievo generale? Forse che la carica di ministro significa assegnazione coatta ad un sepolcro imbiancato?

Le dichiarazioni che ho rilasciato coinvolgono fatti di potere reale e sono un richiamo alle responsabilità politiche, per stimolare momenti di autocritica, se possibile, di riflessione comune. Esse non contengono elementi di particolare novità, perché dette già in decine di convegni dagli stessi partiti e persino nei *festivals* dei partiti. Non solo, ma sono tutte scritte: vorrei ricordare, solo perché emergenti fra tutti questi scritte, il discorso di Moro al convegno della democrazia cristiana del 1976, il recente libro di La Malfa, il recente convegno del partito socialista italiano sulla funzionalità del Parlamento.

Purtroppo, i fatti dei primi venti giorni dell'anno 1980 convalidano quanto avevo gettato come grido di allarme: e non mi riferisco soltanto a recenti interviste.

La critica, comunque, è da ribaltare e vorrei brevemente spiegarlo. Io sono stato incaricato, come ministro, di restaurare uno dei tre poli del potere reale, anzi dei poteri reali: la pubblica amministrazione. Ma nel rapporto era stato già chiaramente avvertito che quest'opera è impossibile se manca un concorso atti-

vo e non puramente verbale degli altri due poli di potere reale, i partiti politici e i sindacati.

Ora, la situazione effettiva è che dal 1978 questi altri due poli sono in fase di recessione: come e perché non occorre che ve lo spieghi, lo sapete meglio di me.

Ma si tenga presente in primo luogo che ogni affermazione che io ho fatto è documentabile; in secondo luogo che già nel rapporto erano segnalate. Troppe cose potrei aggiungere, se intraprendessimo una distesa e pacata discussione: ma forse lo farò in altra sede.

Come ministro della funzione pubblica, era dunque mio dovere levare un grido d'allarme — se volete, di angoscia — poiché, sia ben chiaro, ogni intrapresa di restauro dell'amministrazione pubblica diviene oggettivamente impossibile, se non c'è un concorso attivo non del Parlamento (che do per acquisito), ma dei partiti e dei sindacati!

Quanto alle pretese reazioni negative, vorrei solo dire che non sono isolato: sono decine le adesioni che quotidianamente mi giungono da persone qualificate e lavoratori non qualificati. Ma non mi affido a queste adesioni: mi affido al senso di responsabilità di chi, comunque, partecipa alle istituzioni affinché, come prima dicevo, quanto meno rifletta; né leggi, né strumenti giuridici servono per modificare le realtà; ma di fronte alle minacce da altre provenienze incombenti, mi sia lecito formulare l'augurio che si ritrovi in ciascuno quella tensione morale che invocava il Presidente nel suo messaggio, che apre un anno che si annuncia tanto tempestoso!

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che i limiti di tempo previsti dal regolamento per le repliche sono di dieci minuti (con l'aggiunta di quelli ai quali si è rinunciato in sede di svolgimento, e che variano a seconda dell'oratore) per le interpellanze, e di cinque minuti per le interrogazioni.

L'onorevole Di Giulio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza.

DI GIULIO. Signora Presidente, innanzitutto vorrei fare un'osservazione visto che si parla di istituzioni. Una delle cose da fare, da parte di tutti, è anche di cercare di attenersi ai documenti all'ordine del giorno perché altrimenti, sorgono questioni che non aiutano i lavori. Per esempio, l'illustrazione fatta dall'onorevole Aglietta...

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. E ti pareva!

DI GIULIO. ... è stata colta (è un fatto!) come pretesto dal ministro Giannini per introdurre un altro argomento (*Interruzione del deputato Mellini*). Il che crea in me, che dissento totalmente dall'intervento dell'onorevole Aglietta, una situazione difficile per il funzionamento delle istituzioni, perché a questo punto cosa faccio? Replico a chi è uscito dal tema all'ordine del giorno, come l'onorevole Aglietta, oppure taccio di fronte alle cose dette dall'onorevole Aglietta? Mi pare che questo sia un caso classico in cui, violando le regole della vita parlamentare, si crea una situazione di confusione e disagio nei lavori parlamentari, perché non si stabilisce quell'equilibrio nel confronto (*Interruzione del deputato Mellini*).

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, per piacere, lasci che si esprima un parere!

DI GIULIO. È una battuta che del resto il tuo intervento mi conferma adesso!

Quindi non intendo replicare all'onorevole Aglietta, ma affermo il mio dissenso nel metodo e nella sostanza delle cose dette. Aggiungo (visto che l'interruzione dell'onorevole Mellini me ne dà agio), che siamo ormai di fronte a ripetuti episodi di quella che si può chiamare una concezione della democrazia limitata, forse, non so come. La Camera può votare su tutto, meno su ciò che è sgradito ai radicali; si può parlare su tutto dalle più alte tribune, meno su ciò che è sgradito ai radicali e, se si replica all'onorevole Aglietta, si viene immediatamente interrotti perché or-

mai l'intolleranza sta diventando la legge del gruppo radicale!

Aggiungo, per non entrare in questa questione e tornare alle questioni poste dal ministro Giannini, che comprendo i ragionamenti che egli ha fatti, ma ciò non toglie che la descrizione da lui fornita dello sviluppo degli eventi, non risponde al quesito da me posto e mi lascia sostanzialmente insoddisfatto.

È una questione che non a caso io avevo posto al Presidente del Consiglio. C'è stato, evidentemente, un tipo di partenza, se non falso, quanto meno infelice, nel senso che la lunga conversazione è stata trattata dai giornalisti in un modo che, se si vuole, da un punto di vista giornalistico è legittimo, ma ha dato luogo alla conseguenza che, essendo le dichiarazioni del ministro Giannini riportate in un certo modo, le interpretazioni non sono state chiarite. Mi pare che questo dato venga fuori. Comunque, la questione non è questa; la questione è più di sostanza. Il punto che a me non è chiaro — lo dico francamente — è che io colgo non soltanto nel ministro Giannini — non soltanto, ma anche nel ministro Giannini — ed in tutto l'atteggiamento generale del Governo, di cui questa questione è a mio parere soltanto un esempio (non l'unico), una posizione nella quale non è chiaro quale sia la responsabilità del Governo, nei confronti del paese e delle forze politiche, di fornire un indirizzo chiaro e un terreno di confronto per chiunque, ma sempre basato sulla chiarezza e sul richiamo alle responsabilità. Io capisco il concetto di grido d'allarme espresso dal ministro come fatto dal professor Giannini; lo capisco meno come fatto dal ministro Giannini. Non dico che un grido d'allarme non possa essere lanciato; ma se esso va lanciato, bisogna decidere di lanciarlo, il Governo deve sostenerlo, deve far parte dell'azione politica del Governo. Il Governo ha il diritto, ad un certo punto, di lanciare un grido d'allarme, come strumento per mutare la situazione. Meno chiaro mi pare che il grido d'allarme diventi un elemento senza dubbio legittimo — se si vuole — ma di decisione singola dell'uno o dell'altro

ministro, a seconda delle sue esperienze, senza che si inquadri in una politica del Governo. Il Governo non è soltanto un centro dell'amministrazione, un punto di promozione della legislazione; il Governo ha innanzitutto il dovere di fornire un indirizzo ed un terreno di confronto al paese, ai cittadini, alle forze sociali ed alle forze politiche. Molto spesso una dichiarazione del Presidente del Consiglio, fatta nel momento giusto e nelle condizioni giuste, conta più di un buon disegno di legge, ai fini del governo del paese, ma a patto che questa dichiarazione sia il momento di una politica. Questa è la cosa che io non ho visto. E non mi riferisco tanto alla nascita della vicenda, perché la vicenda è nata più o meno come il ministro ha detto, e cioè come una cosa a sé. Mi riferisco piuttosto al suo sviluppo successivo. È rimasto — diciamo così — un incidente di percorso del ministro Giannini nel momento in cui ha parlato con i redattori del settimanale *Oggi*, di cui il ministro Giannini doveva cercare di liberarsi nel modo più indolore possibile. Sarebbe stato anche preferibile se avessimo sollevato prima tale discussione alla Camera, come mezzo per rimuovere questo incidente.

Non voglio ora fare una discussione di merito, giacché desidero rientrare nei limiti di tempo a mia disposizione, ma voglio dire che alcuni dei problemi posti dal ministro Giannini rispondono a verità, anche se non condivido il giudizio globale che viene fuori. Il giudizio globale è più complesso. Il giudizio espresso dal ministro contiene una semplificazione eccessiva di quella che è la complicata realtà di questo paese e contiene anche un « taglio » forse eccessivamente istituzionale. Per esempio, il fatto che tutti i partiti siano la stessa cosa e che persino tutti i sindacati siano la stessa cosa, questo ragionare per grandi categorie senza fare alcuna differenziazione, non ritengo sia sempre l'approccio più felice con la realtà. Ma non desidero entrare nella discussione di tali questioni. Voglio soltanto osservare questo: nella misura in cui quei problemi esistono, quando, sia pure per

un infortunio — almeno quando la questione sia acuita da un infortunio —, una discussione nel paese si apre su quelle questioni — e tra l'altro si apre male, perché si apre su un infortunio — il Governo deve intervenire politicamente, per indicare con chiarezza, a quel punto, quale sia la linea del suo comportamento.

In proposito non valgono i convegni di studio, come esempi; i convegni di studio sono altra cosa e coloro che vi partecipano, persino i rappresentanti dei partiti, non hanno la responsabilità di governare il paese e non debbono, quindi, rispondere alle esigenze che da questa responsabilità derivano. Trovo che il modo come il Governo, dopo l'infortunio, ha affrontato tale questione, rivela che il grido di allarme, che è stato sollevato dal professor Giannini non ha trovato ascoltatori dentro il Consiglio dei ministri, né tanto meno da parte del Presidente del Consiglio. La prima cosa che il Presidente del Consiglio ed il Consiglio dei ministri avrebbero dovuto fare sarebbe stata quella di muoversi in modo diverso rispetto alla questione, che è stata infelice. A volte le cose infelici possono portare del bene, se su una cosa nata male si inserisce un'azione politica positiva e costruttiva. La cosa nata in modo infelice è stata lasciata venire avanti dal Governo, forse dimostrando che il grido di allarme era giusto, ed era giusta, innanzitutto parlando del Governo, che non trovava ascoltatori neppure in seno a se stesso, la possibilità di una risposta che partisse dall'esecutivo per introdursi in questo tipo di discussione e indicare, in modo chiaro, una linea ed un comportamento.

Non serve a nulla discutere sul qualunquismo o su tali questioni; serve introdurre dei comportamenti diversi dal passato. Il comportamento del Governo, sulla vicenda nata in questo modo, è stato uno di quelli tradizionali italiani: *Oggi* ha pubblicato queste cose; questo povero Giannini, se fosse stato più attento, non ci avrebbe procurato questa grana; lasciamo che la cosa si chiarisca e si risolva. È stato questo uno di quei comportamenti con-

tro cui il ministro Giannini dice di voler lanciare dei gridi di allarme, che sono poi i comportamenti che favoriscono il qualunquismo.

Vedi Bianco, tu dici che a volte bisogna non apparire saggi per essere ascoltati: hai portato l'antico esempio ateniese. Forse in Italia non siamo giunti al punto che i saggi sono così rari che per fare effetto bisogna provare ad essere più saggi e più responsabili? Ora questo è il punto. Trovo singolare, ed ho concluso, che lei non abbia avuto, signor ministro, quel minimo di buon gusto di chiedere a qualcuno di sedere al suo fianco. Questa è la riprova del modo sciatto con cui il Governo ha affrontato tale questione; lo esecutivo ha agito in modo da avvalorare le preoccupazioni sollevate dal ministro Giannini. Tutto questo non posso che registrarlo con profonda insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati, cofirmatario dell'interpellanza Pazzaglia n. 2-00263, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTAGATI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, quando ebbi l'onore di intervenire in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo Cossiga, parlando proprio di lei, signor ministro, ebbi a dire che mi sarei augurato che ella — anche in omaggio al suo doppio nome — avrebbe usato la massima severità nella esplicazione del suo incarico di ministro per la pubblica funzione. Dopo l'episodio intervenuto in queste ultime settimane, e soprattutto dopo la sua replica di poco fa, debbo cambiare il giudizio; debbo dire che ella ha usato non la massima severità, ma la massima ingenuità in tutta questa vicenda. Tale ingenuità, indubbiamente, è la riprova della sua buona fede, ma è anche la cartina di tornasole della situazione pirandelliana in cui ormai in Italia si svolgono le pubbliche vicende.

In effetti ella non ha potuto smentire quello che il settimanale *Oggi* aveva anche registrato: ha dovuto convenire che delle sue dichiarazioni è stata fatta una riduzione. Ella, infatti, ha parlato di una regi-

strazione di circa un'ora, per cui si tratta addirittura di una conferenza; ha chiarito che, in termini giornalistici, non si trattava di una intervista, ma di una conversazione fatta a ruota libera. Questa è stata la sua prima ingenuità, signor ministro! Infatti, delle due l'una: o lei al giornalista non consentiva la registrazione o, in caso contrario, doveva misurare il suo linguaggio, perché era evidente che tutto ciò che ella avesse detto, anche, come si suol dire, « in assoluta libertà », avrebbe potuto essere oggetto di riduzione giornalistica.

Ella doveva sapere che di quella registrazione di un'ora si sarebbe fatto un sunto, per cui il giornalista avrebbe evidenziato ciò che era più inconsueto sulla bocca di un ministro. Se ella avesse parlato nella sua veste di cittadino italiano, penso che molte delle sue rampogne avrebbero potuto essere considerate con la massima serenità; ma ella parlava anche da ministro e la conversazione o l'intervista che ella concedeva era indubbiamente collegata alla sua funzione di ministro. Tanto è vero che ella ora viene qui da ministro, e non parla dal banco dei deputati. Ella parla da ministro ed è giusto che parli come tale, anche se (e l'onorevole Pazzaglia, presidente del nostro gruppo, ha avuto intuito felice nel segnalarlo) ella è rimasto un po' solo, come un « passero solitario » di leopardiana memoria e come tale degno del massimo rispetto. Però sarebbe stato molto meglio, dato il tenore della nostra interpellanza, che fosse venuto il Presidente del Consiglio o qualche altro ministro. Ella ha esordito dicendo che il Presidente del Consiglio ha dato la delega a lei: ebbene, è come se le avesse concesso il diritto all'autodifesa. Ella avrebbe fatto molto meglio (ecco un'altra ingenuità, signor ministro) a non accettare tale delega, magari limitandosi a stare accanto al Presidente Cossiga in questo dibattito che indubbiamente — essendo legato alla persona di un ministro — non è un affare privato.

Quindi i suoi sforzi di ridimensionare l'episodio, tenuto conto delle sue funzioni, non possono che ottenere il risultato opposto. Ella — ad esempio — ha sorvolato

sulla « censura » (per usare il termine che anch'ella ha usato) del Presidente della Repubblica. Ella ha anche detto che « la cosa si è accomodata ». No! Non si tratta di una faccenda privata tra lei ed il signor Presidente della Repubblica! Quest'ultimo le ha posto un *aut aut*: o ti dimetti o smentisci!

Ella non ha smentito, ma ha detto che, pur avendo messo a disposizione il suo mandato, il Presidente del Consiglio l'ha invitata a restare. In ultima analisi ne è uscito un guazzabuglio: da un lato un Presidente della Repubblica che è rimasto disatteso (a prescindere dal fatto se il suo intervento rientrasse o meno nelle sue prerogative: questo è un altro discorso); dall'altro, ella doveva avere una solidarietà che si evince anche dall'articolo 95 della Costituzione, laddove si dice: « Il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri. I ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri, ed individualmente degli atti dei loro dicasteri ». Io credo che per lo meno questo sia un atto del suo dicastero, un atto di quella pubblica funzione di cui ella, a livello amministrativo, è il massimo esponente.

Anche la sua affermazione secondo la quale vi è uno scollamento fra Governo e Parlamento, se pronunciata da un cittadino qualunque, potrebbe essere accettabilissima; se pronunciata da lei, dovrebbe indurla alle dimissioni. Se infatti da un lato ella ammette che il Governo non riesce a raccordarsi con il Parlamento, dall'altro dovrebbe trarre determinate conseguenze, dato che ella fa parte del Governo, a prescindere poi dalla considerazione che, attraverso le sue edulcorate giustificazioni, sembrerebbe che il Parlamento non funzioni se non ad un certo livello e che il Governo vada avanti balzella balzelloni, e che il discorso tra lei ed il Presidente della Repubblica, quasi fosse una faccenda personale, sia stato chiarito a quattr'occhi.

In sostanza, secondo lei, l'episodio non dovrebbe avere alcuna rilevanza, anzi, sa-

rebbe stato riassunto da lei in un grido di allarme o di angoscia. Non diciamo « grido di dolore » perché torneremmo al Risorgimento, con un salto nel passato forse un po' troppo drastico. Non è così che un popolo quale il nostro, tanto colpito da vicende di cui la classe dirigente è purtroppo responsabile, riacquista fiducia nelle istituzioni.

Ella, nella sua intervista, ha detto che, tutto sommato, la classe dirigente nel suo complesso non è atta a svolgere i suoi compiti, anche se i singoli uomini sono persone in gamba, accettabili; ha parodiato il famoso detto: *senatores boni viri, Senatus mala bestia!* Non credo che tutto questo giovi a rinvigorire la fiducia nelle istituzioni; né mi risulta che ella faccia parte di un partito di opposizione che, anche ufficialmente, ha il compito di mettere in risalto certe carenze. Non si può, insomma, volere e non volere.

Poc'anzi ella ci ha detto che, in fondo, l'instabilità amministrativa e governativa del nostro paese dipende dalla mancata aggregazione di tre poli fondamentali: la amministrazione, i partiti ed i sindacati. Se così è, si dimetta, si iscriva ad un partito di opposizione per portare avanti quella censura continua e petulante che da questi banchi facciamo dalla prima legislatura, non sentendoci assolutamente di imbarcarci in un Governo che abbia i difetti ed i limiti da lei denunciati.

E vengo alle sue due ultime considerazioni. Ella ha detto che mai si è peritato di andare all'estero; ha detto che potrebbe venirle la nostalgia. Prendiamo atto che anche lei è diventato un nostalgico, e non ha colto — ricordando Gozzani — quelle rose che potevano essere colte, cioè quelle occasioni che le erano state offerte. Ella infatti ha ricordato, citando a testimoni uomini politici, che avrebbe potuto farsi affidare una intera università venezuelana: lodevolissima occasione che non ha alcuna ragione di collegarsi alla frase secondo la quale questa Italia non vale la pena, è peggio del regno di Pergamo, il quale ebbe per lo meno come erede l'impero romano. Lei ammette che per questa Italia non c'è alcuna suc-

cessione ereditaria e che non c'è nessuno disponibile ad averla in donazione: il suo pessimismo dunque è a livello storico ed è rilevante, considerato che lei è uomo di ampia cultura giuridica ed amministrativa.

Ella non è stato un uomo qualunque o un qualunque professore: ella è stato capo di gabinetto del ministro Nenni; ella si è occupato per tanti anni dei problemi dello Stato; ella oggi riveste la carica di ministro per la funzione pubblica e, dunque, i suoi giudizi influenzano la pubblica opinione. Non basta questo tentennamento, questo « minimizzamento », per esentarla dalle sue responsabilità, compresa l'ultima... Avrei concluso, onorevole ministro, qualora ella volesse degnarsi di ascoltare.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, non disturbi il ministro.

SANTAGATI. In questo dibattito, il ministro è coinvolto in prima persona! Siamo persone leali, riconosciamo l'assoluta buona fede del ministro, ma siamo anche convinti dello « scivolone », dell'infortunio in cui egli è incorso...

LABRIOLA. Questa è pura fantasia.

SANTAGATI. Scivolone e infortunio che, in genere, per un ministro si concludono con una sola prospettiva: le dimissioni.

LABRIOLA. Signor Presidente, vi è anche il tempo a disposizione degli oratori da rispettare!

SANTAGATI. Ella, invece, non si è dimesso e ciò attiene alla sua valutazione ma, soprattutto, alla responsabilità del Presidente del Consiglio. Non ne faccio carico a lei, onorevole ministro, poiché ella ha detto di aver messo a disposizione del Presidente del Consiglio il suo portafoglio di ministro. Faccio riferimento alla responsabilità dell'onorevole Cossiga, che avrebbe dovuto venire in quest'aula a dirci perché ritenga che lei possa dire queste cose e che altri ministri possano, a ruota

libera, continuare a fare ciò che loro aggrada. Il signor Presidente del Consiglio ha preferito uscirsene per la tangente, magari perché, in procinto di spiccare il volo verso l'America, pensa a ben altre questioni. Doveva, per altro, a mio avviso, con la sua presenza, giustificare e spiegare il comportamento al quale ci riferiamo.

Per quanto riguarda l'ultima questione che intendevo trattare, quella del qualunquismo, rilevo che lei, onorevole ministro, con il qualunquismo ha in comune soltanto il cognome: Guglielmo Giannini è stato il fondatore del qualunquismo ed ella è Massimo Severo Giannini. Dunque, solo questa affinità «cognomastica» esiste tra le due vicende. Lei, ha, però, detto che il suo concetto è stato travisato, che non intendeva esprimersi in termini qualunquistici. Debbo amaramente constatare che lei ha detto la frase in termini perentori e precisi (il che, magari, ha una importanza relativa), ma che ha dimostrato, attraverso il suo intervento in questo dibattito, stante la maniera con la quale ella ha cercato, da un episodio che doveva e poteva avere una ben chiara individuazione e collocazione politica, di trarre un risultato qualunquistico, una interpretazione qualunquistica, come quel qualunquismo che, scacciato a parole dalla porta, rientra dalla finestra di questo dibattito! Ecco perché noi non possiamo che ribadire il nostro dissenso e, quindi, dichiararci insoddisfatti della risposta da lei fornita alla nostra interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, per la sua interpellanza n. 2-00264 e per l'interpellanza De Cataldo n. 2-00286, di cui è cofirmatario.

MELLINI. Dalla risposta del ministro Giannini mi pare non sia emerso granché in ordine alla portata di questa vicenda, salvo due specifiche cose. Mi riferisco innanzitutto, ad una considerazione che emerge da talune ricostruzioni della vicenda e da un giudizio formulato dal ministro Giannini. Ricordo che, in questa

sede, il Presidente del Consiglio dei ministri, in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo, ci tenne una sorta di lezione di diritto costituzionale, con riferimento all'articolo 95 della Costituzione e ai poteri del Presidente del Consiglio. Credo che, indipendentemente dall'apprendimento di tale lezione, sia a tutti noto che il Presidente del Consiglio è responsabile della unità del Governo. Ebbene, oggi dal ministro Giannini, per delega del Presidente Cossiga, abbiamo saputo che funzione del Presidente del Consiglio non è quella di garantire l'unità del Ministero, ma quella di far sì che non si addiunga a rotte di collisione. Ritenevamo che dovesse essere garantito che i ministri andassero, quanto meno, in convoglio; sentiamo oggi che l'importante è che non si scontrino! Capisco che trent'anni di governo democristiano abbiano portato a tale innovazione di carattere costituzionale, oltre che a tante altre, ma ritengo che la considerazione di cui sopra vada fatta.

Va fatta anche un'altra considerazione. Se si è giunti ad una rotta di collisione, questo è avvenuto rispetto alla presa di posizione del Presidente della Repubblica, il quale ha ritenuto che altra fosse la funzione del Presidente del Consiglio e, di fronte alla situazione venutasi a creare, ha pensato — non so quanto esattamente: la questione comincia e preoccuparci — di dovere esercitare una funzione di supplenza, invitando il ministro Giannini a «restare nel convoglio». Questo mentre il Presidente del Consiglio ha ritenuto che, non essendosi concretata la ipotesi della rotta di collisione, non vi fosse la necessità di alcun intervento. A questo punto, dunque, la rotta di collisione si è verificata tra l'intervento del Presidente della Repubblica e la presa di posizione, che oggi ci è stata qui illustrata, del Presidente del Consiglio dei ministri.

Un altro punto da considerare è il seguente: mi è sembrato di poter rilevare — forse sarà eccessivo, da parte mia — un certo rilievo attribuito alla data, quella del 19 dicembre. Io, signor ministro Giannini, ho pensato subito che essa seguita di quattro giorni quella del decreto-

legge cosiddetto « antiterrorismo » e del disegno di legge sulle cosiddette misure contro la criminalità organizzata ed il terrorismo. A questo punto mi sono ricordato di alcune cose che io stesso avevo detto in quest'aula, quando avevo sottolineato la presenza del ministro Giannini nel Governo, chiamato a farne parte in qualità di tecnico, e mi ero chiesto se fosse mai possibile che egli non intervenisse su questioni di tal natura riguardanti la Costituzione. È stata qui ricordata l'opera svolta dal ministro Giannini durante il procedimento di formazione della Carta costituzionale; ed io comprendo, a questo punto, proprio ricordando l'attività da lui prestata durante i lavori preparatori della Costituzione, nell'ambito del gabinetto del ministro Nenni, come tale ricordo sia stato motivo di quello scontro che è trapelato chiaramente nella sua intervista.

Credo però che alcuni aspetti siano rimasti nei termini in cui erano stati posti nei nostri precedenti interventi. Si tratta dell'evidente constatazione che gran parte delle sue affermazioni, signor ministro, non riguarda fatti suoi personali, bensì problemi di alta rilevanza politica, valutazioni sulla situazione istituzionale: questioni rispetto alle quali non si tratta tanto di verificare se sia stato espropriato il suo diritto civile di esprimersi, quanto di valutare questo suo giudizio, che certamente ha grande rilevanza politica, e di porlo a raffronto con la posizione della maggioranza e con la sua azione.

Qui appare il contrasto, vorrei dire al collega Di Giulio, il quale ha sostenuto che la collega Aglietta, nel suo intervento, è andata fuori tema. Il problema da esaminare è se questo Parlamento, se questa maggioranza, se questo meccanismo costituzionale siano in crisi per il fatto che qualcuno, per far rispettare la Costituzione, a torto o a ragione, ricorre a certi sistemi, ricorre — per sottolineare certe situazioni appunto di crisi — all'ostruzionismo, o per il fatto che c'è quell'ostruzionismo della maggioranza, che rappresenta, signor mi-

nistro, il punto centrale della sua intervista, un punto particolarmente motivato, sulla base sia di considerazioni esplicite, sia di quelle valutazioni implicite che derivano dalla sua qualità di uomo di diritto, oltre che di uomo politico (forse prima sono stato inesatto quando ho parlato di una sua recente estrazione, sul piano dell'attività politica formale: pur se mi sembra eccessivo affermare che tutte le battaglie civili di questo paese l'abbiano vista partecipare anche perché ciò urterebbe probabilmente con qualche dato di contraddizione).

Il problema, dunque, signor ministro, è questo: questa situazione del Parlamento, questa situazione della vita pubblica italiana, queste valutazioni sull'atteggiamento dei partiti e dei sindacati danno luogo semplicemente ad una esigenza di meditazione da parte di un uomo di studio, danno luogo semplicemente a considerazioni di carattere personale, o non rappresentano invece l'espressione di un giudizio che deve dar luogo ad esiti diversi? Si può restare nella posizione per cui si fanno certe valutazioni e resta solo da considerare se vi sia un problema di rotte di collisione?

A mio avviso, siamo in presenza di una analisi dalla quale dovrebbero derivare conseguenze precise. So che lei, signor ministro, ci ha chiarito che a suo avviso non si poneva il problema di fuggire all'estero. Ma rispetto a considerazioni di questo genere, chi è investito di responsabilità come le sue, o si dimette e scappa all'estero, oppure assume posizioni politiche che sono incompatibili con la sua posizione di ministro. Quella delle dimissioni non è una sanzione, perché è stato cattivo o imprudente, come diceva il collega Santagati, o ingenuo. No, io dico invece: di fronte a certe posizioni, questa maggioranza che oggi trova la sua unità nel « dalli al radicale », nell'additare lo ostruzionismo radicale come la causa della crisi del Parlamento, e in quelle leggi chiaramente incostituzionali che sicuramente, signor ministro (gliene faccio ampiamente credito), hanno contribuito, come tante altre, a scandalizzarla, come giu-

rista. Di fronte a questi fatti, il problema è quello di levare la mormorazione o il grido di dolore, oppure quello di prendere una posizione politica diversa da quella che lo porta su questi banchi, che lo fa essere solidale, volente o nolente, con questo Governo?

Il problema non è solo quello, lo ripeto, della mancanza di rotta di collisione. Ecco qual è la situazione, signor ministro, quali sono le cose che dobbiamo rilevare. Credo che le affermazioni di oggi abbiano confermato quella nostra considerazione: e si trattava non dello sfogo ingenuo o imprudente di persona poco al corrente di certi meccanismi giornalistico-politici, ma di una posizione politica, rispetto alla quale un problema di coerenza e non una sanzione le avrebbe imposto di andarsene dal Ministero, di passare all'opposizione. Anzi, io direi, di passare a delle battaglie civili che, come giurista impegnato ed anche come uomo politico, dovrebbe intraprendere in difesa della Costituzione, per il ristabilimento della medesima, che oggi non è soltanto violata (e credo che ella, signor ministro, più di ogni altro, abbia la possibilità di constatarlo), ma stravolta, cambiata.

Si è parlato del problema del ricorso ai decreti-legge; ma il problema vero è un altro, e riguarda i rapporti tra l'esecutivo e il Parlamento, la posizione delle forze politiche, del Parlamento rispetto a queste, e delle forze politiche rispetto al Parlamento; l'utilizzazione degli strumenti di Governo, l'uso del decreto-legge in maniera esplorativa, in realtà per creare rapporti diversi tra la maggioranza ed il Governo, mentre la maggioranza chiede di essere violentata attraverso i decreti-legge, per non assumere le responsabilità che le deriverebbero da un sistema ordinario di legiferazione. Ebbene, tutti questi sono dati di una crisi istituzionale, rispetto alla quale si prendono posizioni diverse, che non sono quelle della mormorazione: altrimenti si rinuncia a fare politica.

Si prendono posizioni diverse, dico, si cerca di combattere. Altro che intolleranza: il problema è che, di fronte a questi

fatti, la reazione non può essere soltanto quella di fare dichiarazioni, di salvarsi l'anima con delle dichiarazioni o delle prese di posizione, fatte certamente nella maniera e nei momenti in cui si è assicurato che, comunque, non potranno nuocere.

C'erano degli strumenti: abbiamo parlato dei decreti-legge, e certo, dinanzi a questi problemi, qual è l'atteggiamento di una maggioranza, di una forza politica che deve reagire? Quello di non far passare i decreti, di bocciarli. C'è chi ritiene di astenersi andandosene all'estero, signor ministro; e torno a dirle che questo non sarebbe poi così stravagante, di fronte alla constatazione dell'impossibilità di condurre la lotta politica. Capisco che qualche volta, quando non si riesce a fare altro non resta che la rinuncia, la fuga: il *comodus discessus* è una delle soluzioni prese in considerazione anche dal diritto.

Ma l'altra alternativa, signor ministro, è quella di operare concretamente. Invece, questa è la situazione: chi fugge, andandosene all'estero, chi si astiene, chi fa le astensioni, chi fa le maggioranze o le opposizioni dell'astensione. Il problema è che, di fronte alle sue constatazioni, signor ministro, ancora una volta o si accetta la teoria della doppia verità, come dicevo all'inizio, oppure si hanno altre determinate conseguenze.

E la conseguenza consiste non nella sfida a questo o a quel partito, come diceva l'onorevole Santagati, ma nell'essere coerente con una certa posizione e non condividere le responsabilità di questo Governo (e apprendiamo con piacere che il Consiglio dei ministri è diventato un luogo di conversazioni private e di sfoghi caratteriali: ma ci sono gli altri ministri che non hanno preso certe posizioni, o ne prendono di opposte, o ne prendono e si attengono più rigidamente alla teoria e alla prassi della doppia verità); rispetto a questo Governo, ella non ha la possibilità di esprimere solidarietà, e quindi è suo diritto, non suo dovere, quello di dimettersi.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Roccella n. 2-00294, di cui è cofirmatario.

DE CATALDO. Signor Presidente, signor ministro, credo che questo dibattito ci dia l'occasione per esaminare ancora una volta, sia pure abbastanza superficialmente, purtroppo, una situazione nella quale siamo caduti, che è davvero preoccupante e che vede la proposta di rimedi certamente offensivi della democrazia e della Costituzione.

Non so se dovrò, alla fine di questa « chiacchierata », dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto; ma non è il problema della soddisfazione o della insoddisfazione alla risposta del ministro: il problema è quello di esaminare con animo veramente preoccupato da parte di chi crede in alcune cose fondamentali, starei per dire ovvie, della democrazia, come ombre davvero gravi si vadano addensando sopra di essa.

Veda, signor ministro, personalmente ho apprezzato molto il fatto che lei abbia inteso e voluto presentarsi di persona, come ogni persona la quale è responsabile — sia pure in un'epoca in cui le registrazioni, i registratori, le adulterazioni sono all'ordine del giorno — delle proprie azioni, dei propri comportamenti, dei propri discorsi.

Ma devo dire che questo fatto, che ciascun uomo apprezza, non cancella una constatazione di mancanza di stile e di eleganza nel Presidente del Consiglio dei ministri. È una constatazione di chi come noi, ministro Giannini, quasi ogni giorno assiste desolato — lei non ha potuto farne oggetto di un suo periodo, di un suo comma dell'intervista — all'assenza del Presidente del Consiglio dei ministri, del Governo, ma in particolare del Presidente Cossiga, alle discussioni, alle decisioni, ai dibattiti più gravi, più impegnativi di questo Parlamento.

Ministro Giannini, ciascuno di noi individualmente l'apprezza molto, gliel'ho detto; però non può rimanere silenzioso di

fronte a quella — ripeto — che non è soltanto mancanza di stile.

Non ho illustrato l'interpellanza proprio perché attendevo da lei la conferma delle frasi contenute in questa intervista; frasi che probabilmente sono state, certamente — ella lo dice — dette, profferite in un contesto diverso, più ampio, un'ora e mezza o un'ora di conversazione e di registrazione. Ed io intendo eliminare i « complicati arabeschi », così come lei li ha chiamati, che non sono contenuti, ad esempio, nella mia interpellanza e fermarmi ad un punto che è quello che mi preoccupa notevolmente, in particolare, perché viene da lei personalmente, ministro Giannini: quel segnale di allarme che lei dà — e autorevolmente — nei confronti del degrado delle istituzioni, ma che mi appare estremamente preoccupante, perché lei, allorché esattamente, puntualmente, diagnostica il male, non verifica, non esamina, non denuncia le cause del male, e non fornisce una cura, una terapia; o, se la fornisce, questa sì è abbastanza preoccupante.

Ministro Giannini, da molti mesi, incessantemente, petulantemente, chiedo che le sedute della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica vengano riprese in diretta dalla televisione. Colgo l'occasione per dire questo, anche se probabilmente riceverò rampogna dal collega Di Giulio, perché ritengo che ella da una trasmissione televisiva in diretta sarebbe uscita un gigante. Ma il nostro Presidente sostiene che la gente deve lavorare e che non si devono trasmettere in diretta le sedute del Parlamento, perché altrimenti la gente sarebbe costretta a sentire i discorsi, le ripetizioni, le inutili ripetizioni dei radicali.

Devo dire che in una circostanza come questa, almeno in una circostanza come questa, quel cartello, che si vorrebbe inserito non soltanto in ogni pubblica azienda, in ogni ufficio pubblico, ma persino in ogni appartamento privato — ma io devo averlo letto da ragazzino in qualche posto —: « Qui non si discute di alta politica o di strategia, si lavora », almeno in questa circostanza appare un fuor di

opera, ultroneo, come amano dire i puristi.

Le interviste del Presidente della Camera dei deputati, le sue interviste, ministro Giannini, con diverso peso scientifico, le interviste o gli articoli recenti di alcuni giuristi che ammiro, da Giovanni Conso a Sandulli, mi fanno davvero preoccupare che qualche cosa stia cambiando. Ed io anche qua non vorrei ricordare antichi eventi, o non tanto antichi, di questo secolo, dell'inizio di questo secolo, della nostra storia, allorché *una voce dicentes* — soggetto: ministri, studiosi, Presidenti di uno o dell'altro ramo del Parlamento — concludevano desolatamente che le istituzioni non funzionavano, che il Parlamento era posto in condizioni di non funzionare o per la rissosità dei socialisti o per l'assenteismo di altri o per la mancanza della partecipazione alle sedute dei popolari o per la presenza di forze politiche eversive (parleremo molto nei prossimi giorni di eversione) della centralità del Parlamento. Questo mi preoccupa e mi angoscia, ministro Giannini, ed è in questa ottica che io a lei, studioso, domando...

TESINI ARISTIDE. Solleviamolo dalla angoscia!

DE CATALDO. No, non c'è bisogno di sollevarmi, provvedete voi a sollevarmi dall'angoscia con la vostra ottusità, di fronte...

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, non cominciamo con le parole...

DE CATALDO. Io recepisco e replico, come è buona educazione!

PRESIDENTE. Parlo del termine « ottusità »!

DE CATALDO. Ah, capisco.

SANTAGATI. Il collega non ha orecchie « ottuse »; ha capito bene!

DE CATALDO. Ministro Giannini, la sua denuncia è grave e mi preoccupa nel-

la misura in cui lei, uomo di grandi studi e approfonditi, uomo della Costituzione, uomo che ha lavorato per la nostra Costituzione, ad un certo momento conclude desolatamente — è questa la realtà di quell'intervista — che il Parlamento non esiste e che esistono e che devono esistere e che devono funzionare in modo organico e teologicamente teso a certi risultati, soltanto i partiti, anzi, i partiti e i sindacati.

Questo è ciò che mi atterisce nel suo discorso, ministro Giannini: è la noncuranza con la quale si libera di questa istituzione, affidando ai partiti la soluzione dei problemi e dei mali della nostra società! Ella, allorché parla del nostro Parlamento, dice che il Parlamento non funziona, « ha dichiarato *forfait*, non è più in grado di gestire la sua riforma; i signori del Parlamento si gingillano, le istituzioni non funzionano più ».

Ma sapete perché? È questo il vero problema, ed io convengo con lei. Ma a questo punto, signor ministro, la terapia si impone. Le istituzioni non funzionano, perché lei, signor ministro, che una volta aveva a che fare soltanto con Cossutta, con Signorello e con Aniasi, a questo punto non sa più con chi ha a che fare, perché il pluralismo nei partiti, le correnti nei partiti, il potere diviso all'interno dei partiti, la costringono a discutere non con il Parlamento, non, come era abituato, signor ministro, con il rappresentante di un partito — e ciò in dispregio della Costituzione —, ma con più rappresentanti, talora in dissenso tra di loro, dello stesso partito. È tutto qui! Ella dice che, perché si esca dall'*impasse*, bisogna che i partiti siano organizzati bene, che abbiano una decisione soltanto, e allora il Parlamento funzionerà.

Signor ministro, è questo quello che mi preoccupa notevolmente, quello che mi preoccupa in particolare da gente come lei, da gente come Sandulli, da gente come Conso, che, non sapendo quindi in che modo imputare realmente e realisticamente a qualcuno le ragioni del disastro istituzionale nel quale noi oggi versiamo, alla fine siete costretti a dare la responsabilità all'ostruzionismo radicale e

ad altre amenità di questo genere. No, lei certamente non ha fatto questo; ma, se mi consente, ha fatto di peggio, nel momento in cui ha individuato, in una confusione che è davvero preoccupante, la responsabilità, la causa dei mali di questo nostro paese nella situazione dei partiti.

Che cosa devo dire? Debbo dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto? Signor ministro, non è questo il problema. Mi rincresce molto, ma non le chiedo scusa, perché non amo doppi linguaggi, in quanto, in parte anch'io ritengo di essere un precario in questo ruolo, e quindi non ho preoccupazioni di nessun tipo, né di consegna totale a chicchessia — fosse un partito o una persona — delle mie idee, della mia cultura, dei miei convincimenti, né di collegio elettorale, o cose di questo genere. Tuttavia, voglio ricordarle le ragioni che portano la Camera a non funzionare in un certo modo. Ecco perché la presenza del deputato è indispensabile, necessaria, implacabilmente richiesta al momento di un voto, ma non è assolutamente richiesta, né gradita, al momento della discussione. E così sarà anche, signor ministro, allorché avverrà la discussione in questa aula su quel lavoro pregevole e imponente che lei ha sottoposto alla meditazione, all'attenzione del Parlamento e che io mi auguro che qualcuno — al di fuori dei pochissimi addetti ai lavori di questa Assemblea — abbia letto e meditato già.

LABRIOLA. E che finora, però, nessuno ha sollecitato di discutere in Assemblea, te compreso!

DE CATALDO. Me compreso, hai ragione. E ne faccio ammenda.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo...

DE CATALDO. Devo concludere, signor Presidente?

PRESIDENTE. Sì, onorevole De Cataldo, la invito a concludere.

DE CATALDO. Signor ministro, altri, in altro momento, disse: « Torniamo alla

Costituzione »; anzi, non disse proprio così, ma si trattava della Costituzione. Io dico la stessa cosa.

Signor ministro, è vero o non è vero che gli articoli 49 e 67 della nostra Costituzione sono diversi nel loro significato, nelle loro finalità? È vero o non è vero questo? Il concorso alla determinazione, da parte dei partiti, della politica nazionale: è quel concorso che deve avere la mediazione, come lei la chiama, ma la mediazione libera, autonoma, autorevole del Parlamento. È vero o non è vero che l'articolo 67 della Costituzione impone al Parlamento stesso, ai parlamentari, di non avere mai quelle preoccupazioni che lei ed io, ministro Giannini, non abbiamo?

Ed allora ecco quello che chiedo ad un uomo come lei, in un Governo il quale vivrà o cadrà non per volontà di questo Parlamento, ma per accordi — più o meno occulti, sotterranei o alla luce del sole, non so — tra partiti politici, presi al di fuori di questo Parlamento. Lei sarà condannato (« condannato » è un eufemismo: lei sarà finalmente liberato da questo peso che le incombe sulle spalle) non perché noi singoli deputati, noi Parlamento della Repubblica italiana, avremo ritenuto e quindi dichiarato esaurita la sua funzione e quella del Governo nel quale lei opera in questo momento; le ragioni saranno tutt'altre. E certamente saranno proposte all'attenzione del pubblico come ragioni che finalmente risolveranno il problema dell'emergenza, della crisi (chiamiamola come vogliamo).

Ecco, signor ministro, perché sono deluso da quella intervista, non con riferimento al coraggio civile e politico dell'uomo, nella certezza che, di fronte a lei (ma anche di fronte ad altri meno dotati di lei), questo Governo, questo Presidente del Consiglio, con il quale lei collabora, certamente avrebbe scelto la strada del silenzio, del far finta che non fosse successo niente; le avrebbe lasciato in mano la patata bollente, anche perché sarebbe stato, a confronto con lei, suo pessimo difensore.

Ma non è questo ciò che mi ha davvero preoccupato. E, come le ho det-

to, signor ministro, il suo richiamo, contro — se mi consente — la lettera e lo spirito della Costituzione, unicamente a questo diverso Stato, a questo diverso organismo che non vede più nel Parlamento l'organo di volontà legislativa (ma anche di volontà politica attiva) del nostro paese; ma che vede nei partiti, nel sistema dei partiti, attraverso il superamento ed il perfezionamento dell'articolo 49 della Costituzione, la vanificazione delle istituzioni, così come concepite, volute ed attuate dal nostro costituente.

E questo significa « seconda Repubblica », questo significa l'invocazione delle modifiche al regolamento della Camera, questo significa il travisamento del concetto dell'esercizio di un diritto fondamentale delle minoranze, che non può — neppure questo — avere avverbi o aggettivi. E l'ostruzionismo è un diritto fondamentale e legittimo delle minoranze, qualunque sia la forma parlamentare in cui esso viene applicato.

È in questo concetto che si inquadrano i tentativi, recenti e non solo recenti, di passare ad una « seconda Repubblica », quella « seconda Repubblica » che, ministro Giannini, non credo fosse nelle sue intenzioni o in quelle dei suoi compagni ed amici allorché poneste mano, in un modo o nell'altro, con una funzione o con l'altra, alla Carta fondamentale della nostra Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. Devo dire che anch'io avrei preferito che, in questo dibattito, il Presidente del Consiglio sedesse al fianco del ministro Giannini. Del resto, ho già avuto modo di comunicare allo stesso ministro Giannini tale mio punto di vista.

Sarebbe stato un atto non soltanto di cortesia, ma di solidarietà: pur sempre, però, formale. Importante, ma formale, perché nel momento in cui il Presidente del Consiglio... (*Interruzione del deputato Labriola*).

Parlo io o parli tu?

LABRIOLA. Cercavo di ottenere silenzio.

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi, di non interrompere l'oratore. Prosegua, onorevole Bozzi.

BOZZI. Dicevo che nel momento in cui il Presidente del Consiglio ha conferito al suo collaboratore, ministro Giannini, la delega a rispondere, ha dato la dimostrazione palese di un fatto, cioè della consonanza politica generale, del mantenimento del rapporto fiduciario interno tra Presidente del Consiglio e ministro, la permanenza cioè di quello che il ministro Giannini ha definito *idem sentire* politico.

Quanto all'atteggiamento del Presidente della Repubblica, non intendo soffermarmi. Proprio ieri, quello stesso settimanale che ospitò la tanto discussa intervista del ministro Giannini, recava un servizio (accogliendo punti di vista di uomini politici di varia estrazione) sul modo d'esercizio dei poteri presidenziali da parte dell'onorevole Pertini. Anche qui mi pare di notare una sostanziale consonanza: farei rientrare l'intervento del Presidente Pertini su questo, che ormai tutti malamente definiscono il « caso Giannini », in quella sorta di potere monitorio che mi sembra potersi enucleare dalla Costituzione come attribuzione del Presidente della Repubblica; naturalmente, bisogna farne uso sempre con discrezione.

Credo non mi facciano velo i miei rapporti di amicizia e stima convinta con il ministro Giannini (lo conosco da molti anni e ne conoscevo anche il padre, mio maestro all'università di Roma). Io vorrei portare il discorso sulla sostanza delle cose: sarà forse una deformazione di ex magistrato! La sostanza delle cose mi fa dire che il ministro Giannini, non da oggi ma da sempre, ha servito il paese con intelligenza ed amore. Ne è ultima testimonianza il più volte citato rapporto. Se fossimo in un ambiente giudiziario e dovessimo emanare una sentenza, direi che que-

sta è una specie di pregiudiziale che preclude il passaggio al merito. Quando un uomo ha dato sicura prova ed attestazione di servire il paese, il merito di qualche particolare affermazione non ha importanza.

Comunque, voglio intrattenermi — assai brevemente, come è mio stile — sul merito delle dichiarazioni del ministro Giannini. Salvo qualche passaggio, sulla cui opportunità e (se egli me lo consente) sul cui gusto e stile si può discutere, concordo con le cose da lui dette. Qual è il significato delle dichiarazioni non del professor Giannini (è una distinzione che l'amico Di Giulio cerca di introdurre tra il professor Giannini, legittimato a dire certe cose, ed il ministro Giannini, che legittimazione non avrebbe? Come egli stesso ha detto, il discorso si sostanzia in una denuncia al paese. Anche qui è un'attività monitoria, di richiamo, con la autorevolezza che deriva dalla carica di ministro e di esperto nella funzione della pubblica amministrazione, di uno di quelli che egli ha esattamente definiti come poli del potere (pubblica amministrazione, partiti e sindacati). Tale denuncia ha per destinatario il paese ed anche il Governo e, secondo me, avrà influenza sulla azione di quest'ultimo. Ecco una sorta di germe che mi auguro possa dare buoni frutti nella situazione tanto disastrosa del nostro paese.

DI GIULIO. Questa influenza non s'è manifestata!

BOZZI. Ai colleghi, ed innanzitutto a me stesso, voglio dire che sui mali del nostro paese (che sono tanti ed hanno tante ragioni storiche, anche lontane) dobbiamo tutti riflettere molto. Parliamone quando e quanto è necessario; ma soprattutto è indispensabile che ognuno, nell'ambito della sua competenza, operi concretamente per sconfiggerli.

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIANCO GERARDO. Quando si esprime un pensiero complesso, inevitabilmente ricco di riferimenti e considerazioni, come ha fatto il ministro Giannini, certamente si può incorrere in equivoci ed anche in una non corretta interpretazione del pensiero; ma il ministro Giannini qui ha puntualizzato in maniera molto efficace le ragioni della sua amarezza ed anche della sua denuncia.

Ha voluto definire — lo avevamo già avvertito all'inizio di questo dibattito — il suo, come un grido di allarme, come un tentativo di ricondurre le forze politiche, i partiti, ad una coerenza di comportamenti fra analisi e atteggiamenti successivi. Credo che questo grido di allarme debba andare al di là di quest'aula e, come ha detto or ora l'onorevole Bozzi, è un riferimento che viene rivolto al paese, alle forze politiche ed ai sindacati. Il ministro ha qui sottolineato l'importanza delle forze politiche, che ha definito « detentrici del potere reale ».

Evidentemente, questo è anche un rilievo alla nostra capacità di essere forza di incidenza reale; ma non è questo che voglio qui rilevare. Indubbiamente, il ministro si è riferito, con un criterio storico, ai detentori del potere reale, che sono i partiti e le forze sociali, perché assumano atteggiamenti e comportamenti più corretti e più coerenti con le cose che vengono dette e con le analisi che vengono prodotte. Ma c'è un ruolo del Parlamento. A questo proposito, signor ministro, mi consenta di dire che forse deve essere rivisto quel punto del suo discorso in cui ha detto di non aver ritenuto di portare la denuncia in Parlamento, in quanto più utilmente ha voluto rivolgere il suo appello, il suo grido d'allarme all'esterno.

Ritengo che sia importante la discussione che stiamo facendo in questo Parlamento. Voglio rilevare il contributo che lei ha dato, riconfermando alcune sue considerazioni critiche con grande passione civile, con quella passione che l'ha sempre animato nella sua azione. Ma è importante che si discuta in questo Par-

lamento; il Parlamento deve svolgere il suo ruolo, deve avere la sua parte.

I colleghi del gruppo radicale continuano a rivendicare il ruolo del Parlamento, e ne affossano — dobbiamo ripeterlo con forza — la capacità di incidenza nei momenti finali e decisionali, indebolendolo quindi e, al limite, finendo per dare una indiretta conferma di alcune sue considerazioni, con un sistema di conduzione dei lavori parlamentari che oggi da tutte le parti viene condannato. Non è un rilievo che venga da una parte soltanto; non è una considerazione di una parte politica che, per polemica nei confronti del partito radicale, critichi un certo modo di condurre la battaglia parlamentare: direi, al contrario, che si tratta di una generale ammissione, alla quale oggi si aggiungono anche le considerazioni critiche di alcuni studiosi. Credo che una revisione dei vostri atteggiamenti, onorevoli colleghi del partito radicale, debba essere fatta, se vogliamo realmente porre il Parlamento al centro di quella funzione che la Costituzione gli assegna.

Prima di concludere, vorrei ancora una volta ricordare la sottolineatura che il ministro Giannini ha inteso dare — e qui, in un certo senso, vi è il recupero di qualche aspetto che poteva sembrare critico nei confronti del Parlamento — a proposito della funzione del Parlamento, proprio a conclusione del suo rapporto, che è di rilevanza storica. Non esito a rilevare questo aspetto. Si dice, appunto, alla fine di questo rapporto: « La situazione è, sì, gravissima, ma non è irreversibile ». Si confida — e lo sottolineo — « che la saggezza del Parlamento possa dare la spinta che occorre per iniziare a risalire ». Vi è in questa espressione conclusiva un atteggiamento di speranza, e quindi non di sfiducia, come si è voluto intendere: un atteggiamento di speranza che richiede la collaborazione di tutte le forze politiche e sociali. Ancora una volta il ministro Giannini colloca il Parlamento nel suo ruolo specifico di forza e di centro di rilancio, di iniziativa e di coordinamento. Tocca a noi — me lo

si consenta, onorevoli deputati — sapere svolgere questo ruolo. Il ministro Giannini, sia pure assumendo qualche atteggiamento critico e, sotto alcuni aspetti formali, criticabile, ha voluto offrire un suo rilevante contributo affinché il paese esca dalla crisi che attualmente attraversa.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILANI. Signor Presidente, devo dichiarare la mia profonda insoddisfazione, non tanto per la risposta fornita dal ministro, sulla quale rapidamente dirò poi la mia opinione, quanto per il fatto che, come è già stato ricordato, la nostra interrogazione aveva, come punto di riferimento, non la persona del ministro Giannini, bensì il Presidente del Consiglio, in quanto responsabile dell'attività del Governo. Siccome in qualche misura, al di là delle correzioni, le dichiarazioni del ministro Giannini coinvolgono la responsabilità complessiva del Governo — in qualche modo viene chiamato direttamente in causa, quando si parla di una opinione che è di tutto l'esecutivo, a proposito di certe valutazioni — era fuor di dubbio che la presenza dell'onorevole Cossiga avrebbe contribuito a fugare i dubbi circa le valutazioni che il Governo, in quanto tale, avrebbe dovuto dare su tale questione. Data la situazione del paese, è ben rilevante il modo in cui questa situazione può essere affrontata e in particolare la volontà del Governo stesso di voler operare per risolvere i problemi che sono di fronte al paese. Se la tentazione di tutti i ministri della Repubblica fosse quella, per ognuno, di collocarsi al di fuori del paese, quindi trovare gratificazione e per la propria attività di studio e per la propria attività di ministro in altri paesi, non vi è dubbio che noi avremmo qui un organo collegiale tutt'altro che investito dalle responsabilità costituzionali che gli competono.

Per quanto riguarda il rifiuto sistematico del Presidente del Consiglio di venire

in Parlamento, voglio ricordare che egli non si presentò in questa sede allorché si discusse della questione della politica internazionale, nel momento in cui erano richiesti atti precisi del Governo ed una sua presenza massiccia. Questo episodio è una ulteriore sottolineatura del modo di comportamento del Governo (richiami a questo proposito ne sono stati fatti anche da parte della Presidenza della Camera).

Devo dare atto al ministro Giannini del suo coraggio, in quanto si è presentato qui in prima persona, anche se non ritenevo che ciò fosse suo compito. Tale coraggio devo dire che è un po' patetico, rispetto al cinismo dei suoi colleghi di Governo che non hanno sentito il bisogno di essere accanto a lui — sono molti, tra ministri e sottosegretari! — per manifestare, mediante la presenza fisica, stima e solidarietà rispetto ad un ministro che, come si afferma da parte dell'interessato, ha avuto il coraggio di dire certe cose, sulle quali non ho, per altro, valutazioni convergenti. Devo però sottolineare il cinismo di questo Governo che non solo non sente il bisogno di spingere il Presidente del Consiglio ad assumersi le sue responsabilità, ma non sente soprattutto il bisogno di segnalare qui un rapporto di solidarietà e di legame.

Circa i contenuti delle sue dichiarazioni, signor ministro, non sono dell'opinione che siano state lette in modo distorto da coloro che l'hanno intervistato. Ho qui il testo della conversazione televisiva avvenuta il 3 gennaio 1980, al TG2. In qualche modo questa conversazione tende a sottolineare che i suoi pareri, circa le questioni da lei sollevate, sono, più o meno, quelli contenuti nell'intervista. Difatti ad una domanda dell'intervistatore lei ha detto molte cose controcorrente.

Una di queste è: « L'unico organismo che funziona è il Governo, mentre il Parlamento, ormai, ha dato *forfait*! Tutti quanti dicono tutto il contrario! ». Lei ha anche detto all'intervistatore: « È proprio vero quello che dico io, perché, se lei pensa un momento, questo Governo si è preso tutte le responsabilità del presente e

del passato. Il numero dei problemi che noi abbiamo risolto nel giro di tre mesi nessun Governo in Italia è riuscito a risolverli ».

Resterebbe da segnalare quali sono i problemi che sono stati risolti e quali quelli che non sono stati risolti. Secondo me i contenuti della sua conversazione hanno, sì, al centro questioni che riguardano il funzionamento del Parlamento (e su questo la sua intervista televisiva corregge rispetto alle dichiarazioni rilasciate ad *Oggi*), ma hanno anche al centro il problema della funzione dei partiti e del modo con cui i partiti si rapportano ai problemi del paese, dando sostanzialmente di questi elementi una lettura monca o limitata. La lettura più coerente sarebbe quella di chi segnala l'incapacità dei partiti di rompere con i legami che si sono costruiti nel tempo, cioè quei legami che io definisco « corporativi », e di rompere con un certo modo di gestire il potere, dando luogo per questa via — per il caso specifico da lei lamentato a quella riforma dell'amministrazione pubblica che lei ritiene necessaria.

Ma questa è proprio la critica che, semmai, va rivolta ai partiti. In questa circostanza, la critica va rivolta proprio ai partiti che stanno al Governo e, in particolare, ad un partito che ha avuto responsabilità di Governo e dal quale, sostanzialmente, lei non si dissocia, rimanendovi all'interno.

Do atto del coraggio che un ministro deve avere per far affiorare, in qualche modo, i problemi veri, ma debbo anche sottolineare che questo atto di coraggio avrebbe voluto soprattutto la dissociazione non tanto dal Governo in quanto tale (e qui non entro nelle valutazioni costituzionali sulle dichiarazioni del Presidente della Repubblica), ma da forze politiche che non solo hanno quelle responsabilità, ma che non organizzano nemmeno il consenso necessario per fare in modo che le proposte che lei avanza vadano avanti, arrivando al Parlamento per potere essere attuate. Nell'ambito del Parlamento, infatti, c'è l'opposizione, ma c'è anche una mag-

gioranza che dovrebbe garantire che le sue proposte possano andare avanti.

Ecco perché considero insoddisfacente la sua risposta e la sua collocazione. Ritengo che, se protesta doveva esserci, essa doveva andare in primo luogo in quella direzione e successivamente doveva coinvolgere altre forze politiche; questa protesta sarebbe stata più efficace e più opportuna se segnalata attraverso una dissociazione convinta da un Governo e da forze politiche che hanno la responsabilità di questa situazione, e non da un generico ed universale mondo politico.

PRESIDENTE. L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, debbo dichiarare la mia insoddisfazione non soltanto e non tanto per la risposta che il ministro ha dato alle interpellanze ed alla nostra interrogazione in particolare, ma per l'intera vicenda di cui proprio il ministro Giannini è stato protagonista. Si tratta di una classica vicenda all'italiana, che porta a determinate conseguenze che si collocano proprio nella linea dei mali che sono stati « coraggiosamente indicati », come taluno dice, nella intervista o nella conversazione in oggetto, anche se non ho ben capito quale differenza esista tra una conversazione registrata con un giornalista e una intervista vera e propria.

È già stato ricordato che le interpellanze e le interrogazioni erano state rivolte non al ministro Giannini e non tanto sugli argomenti sollevati da quest'ultimo (che dovrebbero essere oggetto di un dibattito più allargato e più degno), ma al Presidente del Consiglio, poiché era proprio questi che, a' termini di Costituzione, avrebbe dovuto indicare al Parlamento se le dichiarazioni di un ministro in carica erano collimanti con la linea politica portata avanti dal Governo. Ora, il fatto che il ministro Giannini, su delega del Presidente del Consiglio, venga qui a rispondere a nome del Presidente del Con-

siglio su una polemica nata da dichiarazioni giornalistiche sue, è abbastanza pirandelliano e non ci consente di verificare fino a che punto la linea del Governo collimi con le dichiarazioni del ministro. Dichiarazioni del ministro che sono state qui riconfermate e che, all'alba del 1980, quando le agenzie le riportarono come primizia, suscitavano le polemiche che tutti ricordiamo. Ed anche in proposito emerge un aspetto insoddisfacente di tutta la vicenda; di fronte al modo con il quale il problema veniva affrontato e presentato non ci fu l'intervento del Presidente del Consiglio bensì quello del Presidente della Repubblica, il quale — a detta di alcuni costituzionalisti — non avrebbe il potere di censurare un ministro in carica che, a nostro avviso, non riteniamo in grado di rispondere per conto o contro i ministri. Proprio mentre esplodeva questa polemica, qualche giorno dopo il messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica trasmesso dalla televisione il 31 dicembre, ci si rendeva conto che il Presidente della Repubblica aveva registrato tale messaggio una settimana prima.

PRESIDENTE. Onorevole Staiti, voglia attenersi al tema della sua interrogazione.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. ...obbligando — ed arrivo al merito, signor Presidente — il Presidente del Consiglio (è forse questa la ragione per cui questi ha ritenuto di non essere presente stasera; forse sarebbe stato meglio svolgere questo dibattito qualche settimana fa) ad un viaggio più o meno clandestino a Ventimiglia per la firma dei decreti.

PRESIDENTE. Cosa centra questo con l'interrogazione?

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. La nostra insoddisfazione deriva anche dal modo con il quale questa vicenda poi si conclude. Credo che il ministro sappia benissimo — ed alcune avvisaglie penso le abbia avute con l'intervento per lo svolgimento dell'interpellanza del capogruppo comunista — che il Governo di cui egli fa

parte abbia un termine più o meno stabilito; crediamo anche che il ministro Giannini non abbia la possibilità di far parte del Governo che verrà alla luce — se verrà — dopo il congresso della democrazia cristiana.

Ed allora, di fronte ai mali denunciati (e riconosco che il ministro ha largamente ragione su molti problemi), il ministro sarebbe forse stato più coerente con le sue indicazioni, con la sua denuncia, con il suo grido d'angoscia se avesse tratto le logiche conseguenze da quanto pensa e si fosse dimesso, se non altro per obbligare il Presidente del Consiglio a venire in quest'aula a rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni.

Forse il Presidente del Consiglio ha voluto scaricare sul ministro Giannini — che è un tecnico ed appartiene a quella area socialista, che non si sa bene dove inizi e dove finisca — la responsabilità di aver lanciato questo sasso in picciognaia. Forse tutto ciò non è ingenuo come sembra ma corrisponde ad un disegno politico che tuttavia dovrebbe essere confortato da prese di posizione e da comportamenti conseguenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RODOTÀ. Signor Presidente, signor ministro, signori deputati, mi pare che alle molte singolarità di questa vicenda se ne sia aggiunta questa sera un'altra, determinata appunto dall'atteggiamento assunto dal Governo o, per essere più precisi, dal destinatario delle interpellanze e delle interrogazioni, cioè dal Presidente del Consiglio. Sicché era forse inevitabile che la attenzione si spostasse dalle dichiarazioni rese a suo tempo dal ministro Giannini al comportamento complessivo del Governo. E dunque anche su questo deve essere misurata la valutazione di soddisfazione o di insoddisfazione, alla fine del dibattito.

Non aggiungerò nulla a quanto già altri colleghi hanno detto a proposito dell'apprezzabile presenza del ministro Giannini al banco del Governo. Non ag-

giungerò nulla non perché non voglia aggiungere nulla, ma perché conoscendo, non da oggi, la statura morale del ministro Giannini, non giudicavo certamente necessaria questa ulteriore prova per avere conferma del suo rigore. Ma, proprio trattandosi di tanto uomo, mi pare che si debba da parte mia riprendere quanto ha già detto chiaramente il collega Di Giulio, in ordine alle non presenze ai banchi del Governo.

Avrei capito ancora la delega a rispondere al ministro Giannini, se il Presidente del Consiglio avesse, come la natura del dibattito e — insisto — l'uomo o le dichiarazioni dell'uomo, di cui si discuteva, avrebbero richiesto, ritenuto di affiancarsi a lui in questa discussione. Può darsi che in tale mio giudizio mi faccia velo un *non idem sentire*, per riprendere le espressioni del ministro Giannini. Ma non mi pare sia soltanto questo il punto che devo sottolineare. Nel brevissimo tempo a mia disposizione, vorrei fare due riflessioni, oltre a quelle che qui sono state già fatte, proprio per non dare ai nostri dibattiti quel carattere ripetitivo che troppe volte è stato rimproverato.

Innanzitutto, su uno dei tre punti in cui la nostra sintetica interrogazione era strutturata penso di potermi dichiarare soddisfatto. Intendo fare riferimento al punto centrale, cioè alla domanda a chi il Presidente del Consiglio, (assente), ritenga spetti il potere di censurare dichiarazioni rese alla stampa da un ministro della Repubblica.

Mi pare, dalla ricostruzione dei fatti — che spero di non forzare — offerta dal ministro Giannini, che l'atteggiamento assunto dal Presidente del Consiglio vada nel senso di ritenere che a lui, e a lui soltanto, spetti questo potere. Tale precisazione io non la discuto. Certo, questo chiarimento, questa opinione che ci viene dal comportamento (non dalla risposta) del Presidente del Consiglio, li registro. Su questo punto, ritengo di dovermi dichiarare soddisfatto.

Ma sugli altri due punti dell'interrogazione non posso manifestare la stessa soddisfazione. Tutto questo per due ragio-

ni. In primo luogo, perché il Governo si è trovato e si trova di fronte ad episodi ben più gravi. Basta guardare al resoconto sommario distribuito oggi, che porta in chiusura una interpellanza degli onorevoli Cuffaro e Giovanni Berlinguer relativa alle gravi, alle gravissime dichiarazioni del ministro Scalia; basta riflettere al fatto che io stesso sono presentatore, dal 22 ottobre, di una interpellanza alla quale non è stata ancora data risposta dal Presidente del Consiglio, in ordine al gravissimo comportamento e alle dichiarazioni del ministro Preti, che hanno determinato un ben più pesante intervento del Presidente della Repubblica.

Ebbene, in questa vicenda ritengo di dovermi dichiarare insoddisfatto per la palese disparità di trattamento, rispetto alla posizione del ministro Giannini, posta in essere dal Governo in ordine a dichiarazioni e comportamenti assai più gravi, a mio giudizio, che hanno determinato contraccolpi istituzionali assai più gravi di quelli di cui stasera stiamo discutendo.

Ecco perché, essendosi spostata l'attenzione sui comportamenti del Governo, non posso non mettere l'accento sul fatto che, mentre il « caso Giannini » (uso la espressione « caso Giannini », perché lo stesso ministro ha sottolineato come su questo sia stato innestato un motivo di « scandalo ») è stato variamente enfatizzato: mentre dunque, tanta attenzione è stata dedicata a questo caso, né il Presidente del Consiglio, né i ministri interessati, si sono presentati in Parlamento (chissà, lo faranno?) per risponderci e per darci, almeno sul punto di principio, la possibilità di valutare gli atteggiamenti del Governo, come si è fatto questa sera.

Chiedevamo anche di conoscere l'atteggiamento che il Governo intenderebbe assumere qualora le valutazioni del ministro Giannini fossero ritenute, dal Governo stesso, fondate. Questo comportamento del Governo dobbiamo interpretarlo come un segno di disattenzione e di mancanza di sensibilità? Non lo sappiamo. Ecco un'altra incertezza sulla linea complessiva del Governo che ci costringe, su questo pun-

to specifico, a dichiararci ancora non soddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. Quando ho visto sedersi al tavolo del Governo soltanto il ministro Giannini, sono sorti in me due convincimenti (e mi si consenta di non usare il consueto *nos maiestatis*, ma il più modesto pronome singolare). Il primo riguardava il fatto che il ministro avrebbe confermato il suo grido d'allarme e, responsabilmente, lo avrebbe posto sullo stesso piano dei nostri interventi, dentro e fuori da quest'aula, circa l'azione insufficiente del Governo, in merito alla situazione di disagio esistente, sui pericoli cui va incontro l'intero popolo italiano; il secondo riguardava il fatto che non avremmo avuto risposta alla nostra interrogazione. Come avrebbe potuto, infatti, il ministro Giannini risponderci, come avrebbe potuto stabilire la titolarità del potere di giudizio e di censura su proprie dichiarazioni? Come avrebbe potuto, il ministro, a rischio di provocare un'altra censura, o quanto meno una smentita, a causa di diversa interpretazione delle norme sulle prerogative riservate ad ogni autorità dello Stato, esprimere il giudizio del Governo su proprie dichiarazioni? Non poteva farlo, perché la nostra interrogazione intendeva stabilire chi potesse giudicare, in base agli articoli 89, primo comma, e 95 della Costituzione. Noi, in definitiva, chiedevamo con questa interrogazione — e non ci siamo riusciti — che fossero chiarite una buona volta le prerogative del Presidente della Repubblica: e ricordo che già avevamo lamentato un intervento effettuato al momento dello sciopero dei controllori del traffico aereo, che ha dato luogo alla smilitarizzazione, in esecuzione, direi, della volontà del Presidente della Repubblica e non sulla base di una valutazione autonoma del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, questo problema andrebbe esposto diversamente. Non crede?

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Democrazia parlamentare vuol dire Parlamento. Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento!

PRESIDENTE. Non credo che la replica per una interrogazione sia la sede più opportuna per affrontare un argomento del genere. Non allarghiamo troppo la discussione: è inutile che insista su questo punto.

BAGHINO. Signor Presidente, ho parlato di questo problema perché non ho avuto risposta; altrimenti, se avessi avuto la risposta, mi sarei lamentato, dichiarandomi soddisfatto o insoddisfatto, sostenendo un'altra tesi in rapporto alle prerogative: ma, non avendo avuto risposta, la chiedo ancora e mi faccio certe domande, perché, dopo due casi, ne potrebbero venire un terzo ed un quarto, e saremmo sempre in questa situazione.

Noi volevamo, in definitiva, sapere soltanto questo, e per due ragioni. Della prima ho detto già all'inizio; è da questi banchi, e fuori di qui, che il nostro partito sostiene le medesime tesi esposte dal ministro Giannini, che urla continuamente e diffonde questo suo grido di allarme. E allora? Ci si limita qui ad una discussione di interpellanze e di interrogazioni, quando invece si doveva dare luogo ad un dibattito aperto e completo sulla politica nazionale, sociale, estera. Altro che dibattito sulla fame: il dibattito doveva essere sulla situazione di tutta l'Italia, di tutti gli italiani a qualsiasi strato sociale essi appartengano! Ma non abbiamo avuto questa possibilità.

L'altra ragione, poi, derivava dal semplice fatto che, quando si sostiene una tesi, si presenta una situazione, questa resta sterile, se non dà luogo a conseguenze; e quindi ci si domanda a quale scopo si agisce, se non si insiste e non si procede allo sviluppo della situazione stessa, considerata allarmante.

Ma siamo anche insoddisfatti — e sono breve, signor Presidente, come vede — anche perché, come conclusione della sua risposta, ella ha lanciato, onorevole mini-

stro, un altro grido di allarme e di angoscia, proprio in riferimento alle sue funzioni, che sono quelle relative alla pubblica amministrazione: compito suo — ella ha detto — è restaurare la pubblica amministrazione. Suo è un polo; gli altri due poli sono partiti e sindacati, che non intendono dare il contributo necessario e sufficiente perché la si possa restaurare.

Dunque, questo è un altro motivo di dibattito politico che non si può ridurre ad una risposta ad interpellanze ed interrogazioni, ma che richiama l'iniziativa dei parlamentari perché si torni qui a parlare e della grave situazione nazionale e dell'incapacità di poter restaurare la pubblica amministrazione, per il sabotaggio di partiti e di sindacati (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulle dichiarazioni rese in una intervista ad un settimanale dal ministro Giannini.

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla XIV Commissione (Sanità):

« Diritto di stabilimento e libera prestazione dei servizi da parte degli infermieri professionali cittadini degli Stati membri della Comunità economica europea » (1039) (*con parere della I, della III, della IV, della V e della VIII Commissione*);

« Norme per l'attuazione delle direttive CEE n. 77-391 del 17 maggio 1977 e n. 78-52-CEE del 13 dicembre 1977 e norme per l'accelerazione della bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi » (1197) (*con parere*

della I, della III, della V, della VI e della XI Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di una proposta di inchiesta parlamentare a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 140 e del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che la seguente proposta d'inchiesta parlamentare è deferita alla II Commissione permanente (Interni), in sede referente:

II Commissione (Interni):

DE CATALDO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Calabria » (866) (con parere della I, della IV e della V Commissione).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

MANCINI GIACOMO e CASALINUOVO: « Abrogazione del secondo comma dell'articolo 8 del testo unico delle norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 » (1026) (con parere della IV Commissione);

III Commissione (Esteri):

« Adesione all'accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del nord, con allegati, adottato

a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione » (680) (con parere della I, della V, della VII e della X Commissione);

S. 274. — « Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica islamica del Pakistan per evitare la doppia imposizione sui redditi delle imprese di trasporto marittimo ed aereo, firmato a Roma l'8 giugno 1978 » (approvato dal Senato) (1259) (con parere della I, della V, della VI e della X Commissione);

S. 275. — « Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Iraq per evitare la doppia imposizione sui redditi delle imprese italiane ed irachene di trasporto aereo e marittimo, firmato a Bagdad l'8 aprile 1978 » (approvato dal Senato) (1260) (con parere della I, della V, della VI e della X Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

RICCI ed altri: « Norme relative ai consigli giudiziari, alla istituzione dei consigli regionali di giustizia e alla temporaneità e rotazione degli incarichi direttivi della magistratura » (1190) (con parere della I e della V Commissione);

V Commissione (Bilancio):

LOBIANCO ed altri: « Destinazione di una quota dei flussi monetari al credito agrario » (971) (con parere della VI e della XI Commissione);

VII Commissione (Difesa):

CRAVEDI ed altri: « Norme per la determinazione del fabbisogno edilizio per l'accesso del personale militare all'abitazione nell'ambito del piano decennale per l'edilizia residenziale ed in relazione al programma di alloggi di servizio per gli appartenenti alle Forze armate » (736) (con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione);

BAGHINO ed altri: « Norme per la valutazione della prima promozione conseguita dagli ufficiali in ausiliaria ai fini del trattamento economico di quiescenza » (854) (con parere della I, della II e della V Commissione);

BAGHINO ed altri: « Riconoscimento ad ogni effetto di legge, come appartenenza a corpi militari organizzati e inquadrati nelle forze armate dello Stato, del servizio militare prestato in reparti organizzati e inquadrati nel territorio dello Stato » (856) (con parere della I e della V Commissione);

BAGHINO ed altri: « Riconoscimento delle campagne di guerra per gli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (871) (con parere della I, della II e della V Commissione);

BIONDI ed altri: « Adeguamento degli assegni e delle pensioni straordinarie per i decorati di medaglia d'argento, di medaglia di bronzo, di croce di guerra e dell'Ordine militare d'Italia » (1000) (con parere della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

DEL DONNO e TATARELLA: « Provvedimenti per il risanamento igienico urbanistico e per la tutela del carattere artistico, monumentale, storico e turistico della città di Bari » (738) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VIII e della XIII Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

LOBIANCO ed altri: « Norme in materia di vendita diretta dei prodotti agricoli » (974) (con parere della II, della IV e della XII Commissione);

XII Commissione (Industria):

« Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 5, concernente disposizioni sui consumi energetici » (1273) (con parere della I, della II, della III, della V, della XI e della XIV Commissione);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Interni):

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: « Legge quadro sui servizi sociali » (998) (con parere della V, della XIII e della XIV Commissione).

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

MARGHERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERI. Signor Presidente, in questi giorni i giornali riportano una serie di fatti economici molto importanti — e voglio richiamarne in particolare tre — sui quali sono state presentate già da molto tempo (per alcune si tratta addirittura di due mesi) delle interrogazioni e delle interpellanze.

La prima questione riguarda la cessione della rete di distribuzione Mach all'ENI, esplosa in questi giorni in maniera notevole, e quindi vorremmo chiedere che su questo argomento il Governo venisse a rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

Le altre due questioni riguardano il minacciato aumento del prezzo della carta di 150 lire al chilo, che farebbe saltare addirittura la legge sull'editoria che stiamo discutendo e la smobilitazione della Italconsult da parte della Montedison, sulle quali avevamo chiesto chiarimenti al Governo molto tempo fa.

Se si attende a rispondere a queste interpellanze e interrogazioni quando si sarà di fronte a fatti compiuti sarà assolutamente inutile; ma questa volta siamo in tempo per sollecitare queste risposte e pertanto prego la Presidenza di farsi interprete di queste richieste presso il Governo.

PRESIDENTE. La Presidenza informerà il Governo di questa giusta richiesta.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, con alcuni colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale abbiamo presentato da alcuni giorni un'interpellanza relativa al furto dal palazzo di giustizia di Trieste della droga conservata tra i corpi di reato, il cui valore viene calcolato sull'ordine di miliardi. Direi che si tratta di una cosa inaudita e credo che il Governo debba precipitarsi a rispondere sul fatto che questa droga fosse conservata in un armadietto metallico, che passa invece per armadio blindato.

Vorrei rivolgermi alla sua cortesia, onorevole Presidente, per pregarla di intervenire presso il Governo perché, di fronte a un fatto di inefficienza della giustizia di una gravità tale come quello che abbiamo denunciato, è bene che il Parlamento chiarisca con il Governo quali debbano essere i doveri di un ministro della giustizia.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, la Presidenza si farà interprete presso il Governo della sua richiesta, per sollecitare una risposta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed una interpellanza.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 22 gennaio 1980, alle 16,30:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento).

2. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

se siano o meno in atto studi in Italia e quale — in caso affermativo — sia il loro stadio, relativamente alla costruzione di naviglio e di motori a propulsione carboniera, che sulle lunghe distanze potrebbe certamente rivelarsi come valida alternativa energetica, stante sia la crisi petrolifera che è prevedibile si allargherà sempre più a forbice, sia la enorme disponibilità di tale tipo di combustibile;

se, in particolare, siano informati delle varie esperienze già acquisite al riguardo nel mondo e come esse vengano giudicate, specie ai fini di una loro eventuale influenza in quelle italiane. (5-00693)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ACCAME. — *Ai Ministri dei trasporti e degli affari esteri.* — Per conoscere se sono al corrente dei gravissimi inconvenienti che si verificano alla stazione di Ventimiglia, e forse anche a Modane, all'arrivo dei treni con servizio diretto internazionale per la Francia.

Infatti le ferrovie dello Stato non permettono, per ovvi motivi, la prenotazione dei posti sulle vetture se non dalla stazione di partenza e mai, ad eccezione dei compartimenti riservati, dalle stazioni di linea del percorso (ad esempio i treni Roma-Ventimiglia — vetture per Irun e Port Beu — i viaggiatori possono prenotare i posti solo in partenza da Roma e quelli che salgono sullo stradale se non trovano posto stanno in piedi).

A Ventimiglia, invece, non appena il treno viene consegnato alle SNCF succede che i posti nelle vetture sopradette che non siano stati prenotati alla partenza, e cioè da Roma, vengono prenotati per lo stradale francese ed i viaggiatori, che malauguratamente sono seduti in detti posti, devono alzarsi e continuare il percorso in piedi onde lasciare il posto ai nuovi sopraggiunti. Non solo, ma sono obbligati a rimanere in piedi perché le vetture aggiunte a Ventimiglia sono chiuse dall'intercomunicante e quindi non è possibile passare da una all'altra onde cercare nuovi posti.

Ciò è fonte di soventi accese discussioni che il personale francese risolve subito chiamando la *Gendarmerie* e creando, quindi, gravi disagi ai cittadini provenienti dall'Italia che sovente vengono fermati e trattati malamente ed offensivamente, particolarmente se italiani senza possibilità di difesa.

Si chiede di conoscere quindi quali provvedimenti si intendono prendere in merito alla tutela dei diritti dei cittadini italiani. (4-02278)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere quali siano i criteri cui intende ispirarsi il Ministero per l'assegnazione delle sedi per i vincitori del concorso per esami e titoli al posto di architetto in prova nel ruolo degli architetti della carriera direttiva delle Sovrintendenze alle antichità e belle arti bandito con decreto ministeriale 28 ottobre 1977, ed in particolare per sapere se risponda a verità che nell'assegnazione delle sedi starebbero per essere preferiti molti candidati che figurano in graduatoria in posti assai più arretrati rispetto a quelli le cui richieste non verrebbero tenute in conto.

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro sia informato del fatto che ai concorrenti cui viene prospettato il fatto di essere pretermessi rispetto ad altri che li seguono in graduatoria viene esplicitamente fatto presente che un loro eventuale ricorso, reclamo o nuova istanza per ottenere una sede più ambita sarebbe assolutamente inutile se non fosse accompagnato da autorevoli raccomandazioni di personaggi politici. (4-02279)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali spiegazioni intendano fornire circa il comportamento attuato dall'ENPAM (Ente nazionale previdenza assistenza medici) nei confronti dei propri pensionati.

Infatti con delibera del 30 giugno 1979 del Consiglio nazionale è stato imposto ai medici pensionati ordinari, rimasti iscritti all'albo, un contributo di lire 432.000 annue a partire dal 1° gennaio 1980.

L'attuale pensione dei medici è pari a lire 180.000 mensili lorde e pertanto il

contributo imposto viene ad annullare ben 2 mesi e mezzo di pensione oltre a vanificare il principio della non modificazione dei diritti acquisiti.

Se si tiene conto che il provvedimento non ha alcuna giustificazione anche perché l'ENPAM ha acquistato con i contributi versati dai medici immobili e terreni che dovevano costituire le riserve tecniche dell'ente, il fatto assume la veste di un vero e proprio inqualificabile sopruso ai danni di una categoria indifesa. (4-02280)

PARLATO E MENNITTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) la tecnica contabile usata dalla società SGS-ATES - Componenti elettronici di Catania, capitale sociale lit/mil. 8.250 (controllata al 100 per cento dalla Finanziaria STET) che nell'attivo della situazione patrimoniale evidenzia partecipazioni per lit/mil. 6.875.812.940 mentre, dai bilanci IRI delle società direttamente controllate e collegate, consolidati al 1977, si rilevano partecipazioni come segue:

a) SGS-ATES - INTERNATIONALE						
Luxemburg - Capitale Lit/Mil.	6.972	-	100%	Lit/Mil.	6.972.000.000	
b) SGS-ATES DEUTSCHLAND GMBH						
Graefing - Capitale Lit/Mil.	2.893	-	8.57%	» »	247.930.000	
c) SGS-ATES - SCANDINAVIA						
Maersta - Capitale Lit/Mil.	1.118	-	2.50%	» »	27.950.000	
d) SGS-ATES - FRANCE						
Paris - Capitale Lit/Mil.	3.338	-	14.44%	» »	482.007.200	
e) SGS-ATES - SINGAPORE						
Capitale Lit/Mil.	2.236	-	0.02%	» »	4.472.000	
f) SGS-ATES U.K.						
Aylesburg - Capitale Lit/Mil.	3.152	-	13.40%	» »	422.368.000	
Totale partecipazioni (dai bilanci consolidati IRI)						Lit/Mil. 8.156.727.300

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GENNAIO 1980

Partecipazioni rilevate al bilancio SGS-ATES-

Italia Lit/Mil. 6.875.812.940

Differenza che si desidera conoscere con indicazione di quali siano in altre imprese in cui si partecipi ed il loro relativo bilancio

Lit/Mil. 1.280.914.360

2) ancora se l'SGS-ATES di Catania sia una finanziaria di settore, azienda caposettore o azienda di gruppo;

3) quanti addetti vi siano in Italia e cosa produca;

4) quando siano state costituite le SGS-ATES all'estero;

5) i rapporti cambi valutari all'epoca delle costituzioni delle varie SGS-ATES;

6) come si spiega che l'SGS-ATES Internazionale riesca ad avere partecipazioni che ammontano a quasi due volte il proprio capitale sociale come specificato qui di seguito:

a) SGS-ATES SEMICONDUCTOR CORP.

Dover (U.K.) - Capitale Lit/Mil. 436 - 100% Lit/Mil. 430.000.000

b) SGS-ATES SCANDINAVIA A/B

Maersta - Capitale Lit/Mil. 1.118 - 97.50% » » 1.090.050.000

c) SGS-ATES MALAYSIA

Berhad Muar Jabor - Capitale Lit/Mil. 733 - 99.90% » » 732.267.000

d) SGS-ATES DEUTSCHLAND

Grafini - Capitale Lit/Mil. 2.893 - 91.43% » » 2.645.069.900

e) SGS-ATES FRANCE

Paris - Capitale Lit/Mil. 3.338 - 85.56% » » 2.855.992.800

f) SGS-ATES - SINGAPORE

Pty Ltd. - Capitale Lit/Mil. 2.236 - 99.98% » » 2.235.552.800

g) SGS-ATES - U.K.

Capitale Lit/Mil. 3.152 - 86.60% » » 2.729.632.000

TOTALE PARTECIPAZIONI

Lit/Mil. 12.724.564.500

7) come mai questa discrepanza tra quanto denunciato dal bilancio SGS-ATES nel bilancio STET e quello rilevato dal bilancio consolidato IRI;

8) quando sono state costituite tutte queste altre SGS-ATES e chi controlla la differenza delle partecipazioni rilevate dai due bilanci;

9) i cambi valutari all'epoca degli investimenti in tutte queste SGS-ATES;

10) se la CONSOB abbia mai preso visione di un bilancio STET e delle sue filiazioni;

11) che forma giuridica abbia questa SGS-ATES - Internationale-Luxemburg, se sia una finanziaria, una azienda industria-

le o commerciale, di quanti addetti dispone, cosa produca e un suo bilancio;

12) la forma giuridica delle altre aziende della SGS-ATES - International derivate e controllate, cosa producano, quanti addetti ha ciascuna di essa e, poiché vivono in sette differenti paesi, e sono sottoposte a differenti legislazioni e a sette differenti imposizioni fiscali, tutti i dati dei due bilanci anche ai fini di comprendere la armonizzazione delle loro risultanze ai fini di poter verificare tramite essi quelli della SGS-ATES International e da questi le implicazioni nel bilancio della società SGS-ATES di Catania, nel gruppo STET. (4-02281)

CARADONNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare la direzione della RAI-TV a provvedere alla installazione delle attrezzature necessarie a rendere captabili le trasmissioni della terza rete televisiva ed a migliorare la ricezione del primo e secondo canale televisivo nella zona di Allumiere, in provincia di Roma.

Subordinatamente l'interrogante chiede di conoscere la disponibilità del Ministro a ricevere i rappresentanti del Comitato cittadino di Allumiere, che hanno chiesto di illustrargli il problema.

(4-02282)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MILANI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che in data 8 gennaio 1980 il dottor Cesare Biancalana, pretore in Lucca, con sua sentenza ordinava alla RAI-TV di ripristinare (entro dieci giorni) la situazione dello Stato esistente prima del 15 dicembre (data di inizio delle trasmissioni della terza rete TV) eliminando le turbative arrecate alle emittenti locali;

che la RAI ha impugnato detta sentenza senza però ottenere un immediato pronunciamento, e che in seguito a ciò la RAI ha deciso di sospendere le trasmissioni della terza rete per la regione Toscana —

quali azioni il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni abbia promosso a tutela di un servizio pubblico e se in particolare non intenda far valere il diritto per la RAI ad usufruire di bande di frequenze a questa assegnata; e se in particolare, in accordo con il Ministro dell'interno, non intenda intervenire per costringere la RAI a ripristinare un servizio di pubblica utilità. (3-01264)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BOATO, BONINO EMMA, BALDELLI, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, GALLI MARIA LUISA, AJELLO, PANNELLA, PINTO, MELEGA, MELLINI, FACCIO ADELE, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno, della marina mercantile e degli affari esteri.* — Per sapere, in relazione alle circostanze emerse nel corso del processo di Chieti relativo alla scoperta del trasporto di due lanciamissili e alle notizie di stampa intorno a tale vicenda, se risponda a verità che i servizi di informazione e di sicurezza erano a conoscenza sin dall'agosto del 1978 delle attività e delle missioni della nave libanese *Sidon*.

Se ciò risponde a verità, gli interroganti chiedono di sapere quali speciali controlli siano stati effettuati in occasione della presenza della suddetta nave nei porti italiani, ove essa ha attraccato ben tre volte nel corso del 1979, senza che mai essa sia stata perquisita, né sia stato perquisito alcuno dei membri del suo equipaggio.

Chiedono inoltre di conoscere se almeno siano stati controllati in qualche modo gli spostamenti effettuati dalla nave suddetta rispetto alle rotte, alle destinazioni ed alle provenienze dichiarate all'atto dell'approdo o della partenza dai porti italiani.

Chiedono infine di conoscere comunque se notizie poi fornite dell'attività di detta nave siano state conosciute prima dell'arresto dei tre cittadini italiani per la questione dei missili di Ortona e se tali notizie siano state fornite tempestivamente alla polizia giudiziaria ed alla magistratura. (3-01265)

PINTO E CRIVELLINI. — *Ai Ministri del tesoro e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza del fenomeno di scommesse clandestine che riguardano le partite di calcio, come riportato da tutta la stampa nazionale. Risulterebbe anche che i giocatori di squadre di serie A e di serie B sarebbero direttamente legati al giro di scommesse.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere in che modo si intenda operare per poter verificare se tutto questo risponde a verità e, qualora risultasse vero, in che modo si intenda intervenire in merito. (3-01266)

REGGIANI, BEMPORAD, CUOJATI E RIZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso:

che nella notte fra il 18 ed il 19 gennaio 1980, 60 agenti della DIGOS di Roma, mentre dormivano, sono miracolosamente scampati alla strage che avrebbe potuto provocare l'esplosione di un

ordigno, contenente almeno 3 chilogrammi di tritolo, collocato su di una finestra del pianterreno della caserma « Massaua » di via Nomentana;

che 17 giovani guardie sono rimaste ferite, 4 delle quali purtroppo in maniera grave —

quali siano le ragioni che abbiano impedito di prevedere i pericoli che evidentemente una tale sistemazione logistica presentava e quali siano le misure serie ed urgenti che il Ministro intende adottare per garantire la doverosa protezione al riposo di uomini che, per la loro difficile e delicata opera resa al servizio della collettività, già corrono ogni giorno tanti rischi. (3-01267)

PARLATO E BAGHINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere:

i precisi motivi per i quali le navi di tre delle quattro compagnie di navigazione di p.i.n. (preminente interesse nazionale) della FINMARE e cioè l'Italia, il LLOYD Triestino e l'Adriatica disertino il porto di Napoli, avendo compiuto una inspiegabile quanto inaccettabile scelta di diversi scali, con un danno rilevantissimo alla economia marittima della città, tanto più incomprensibile trattandosi di naviglio di Stato, cioè sostenuto e finanziato con il danaro di tutti i contribuenti e quindi anche dei napoletani;

se, infatti, siano informati che, sino a qualche anno fa, le navi della Società Italia scalavano il porto di Napoli mediamente quindici volte al mese, quelle del LLOYD TRIESTINO effettuavano circa venti approdi mensili e quelle della Società ADRIATICA all'incirca venticinque, e ciò per non parlare delle numerose navi delle anzidette compagnie di navigazione di Stato che avevano il porto di Napoli come proprio « capolinea » e quindi ricorrevano per le necessità operative della navigazione a molte delle locali aziende di riparazioni navali, pitturazione, sabbiature, buncheraggi, forniture, etc.;

se infine ritengano legittimo, alla luce di quanto sopra ed anche della idonea attrezzatura del porto di Napoli, che le navi *full-containers* della FINMARE disertino tale porto nelle loro rotte per il Nord America (Società ITALIA) e per l'Estremo Oriente (LLOYD TRIESTINO) con ulteriore danno alla portualità napoletana e vanificando scelte compiute dallo Stato stesso e dalla CEE per dotare il porto di Napoli delle infrastrutture necessarie a tale traffico, e così favorendo per non tanto oscuri motivi altri porti italiani, beneficiari costanti ed esclusivi delle potenzialità marittime della flotta di Stato;

quali concrete iniziative intendano promuovere per un ritorno a Napoli delle compagnie di navigazione di Stato, come è nelle legittime aspettative del porto partenopeo ma anche preciso dovere delle anzidette società del gruppo Finmare.

(3-01268)

ZURLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare dinanzi alla pressante richiesta di istituzione a Brindisi di facoltà universitarie, come sedi decentrate degli atenei di Bari e di Lecce, avanzata da tutti i consigli comunali della provincia, dalla camera di commercio, dall'amministrazione provinciale, dai sindacati e dalle forze politiche, sociali e culturali.

Si tratta, in effetti, di un'istanza ultratrentennale del corpo sociale brindisino che, se accolta, potrebbe risultare determinante per una migliore funzionalità delle università esistenti in Puglia, che si trovano — com'è noto — ad affrontare il sempre più drammatico problema del sovraccollamento.

L'economia prevalentemente agricola del Salento, e della provincia di Brindisi in particolare, suggerisce peraltro l'opportunità — evidenziata da più parti e da tempo — dell'istituzione di una facoltà universitaria in scienza dell'alimentazione. Tale istituzione, richiesta esplicitamente dalla università degli studi di Lecce, potrebbe

proficuamente collegarsi con la già avviata realizzazione, a Selva di Fasano (in provincia di Brindisi), di un centro di studi postuniversitari, a carattere internazionale, di cui parte importante è il Centro di alti studi agronomici.

Gli enti locali, le forze sociali, politiche e culturali della provincia di Brindisi hanno dichiarato la loro piena disponibilità a concorrere alla soluzione ottimale delle strutture necessarie. (3-01269)

SERRI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere —

considerate le dettagliate informazioni apparse sulla stampa riguardanti le scommesse clandestine nel calcio;

tenuto conto che tale fenomeno si è sviluppato nelle maggiori città a danno non soltanto del gioco del calcio e del concorso pronostici, ma anche, più in generale, del gioco delle lotterie;

considerato che le scommesse clandestine potrebbero, per l'ammontare delle somme impegnate, influenzare negativamente il normale svolgimento dei campionati di calcio oggetto dell'illegale attività; —

quali iniziative sono state assunte per avere più precise informazioni attorno al fenomeno denunciato sulla stampa;

se delle illecite attività sono stati investiti gli organi del Ministero dell'interno e delle finanze attraverso i loro organismi territoriali;

se non si ritiene opportuno, dopo aver assunto tutti gli elementi di conoscenza necessari, riferire i risultati della opportuna indagine. (3-01270)

TEODORI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso:

che l'anagrafe dei deceduti per overdose o taglio da eroina ha raggiunto nel 1980 il numero di 4 con la morte di Giorgio Iori di 26 anni da Milano e di Mario Franchi di 42 anni da Roma;

che la stampa ha dato notizia, prima che fosse informato il Parlamento, che è stata portata a termine un'indagine sulla droga condotta dal CNR, e che secondo

il professor Luigi Donato si sconsiglierebbe la somministrazione controllata dell'eroina;

che l'interrogante ha già rivolto numerose interrogazioni e interpellanze sulla stessa materia —

se il Ministro ha autorizzato le anticipazioni sulla stampa di ricerche condotte per conto del Ministero; e se intende assistere insensibile alla teoria dei morti per abuso di droga senza nulla proporre. (3-01271)

DEL DONNO. — *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per conoscere:

1) per quali motivi non si sono adeguati e proporzionati aumenti per le pensioni artigianali. Chi ha lavorato per ben cinquanta anni, pagando i rispettivi contributi, riceve ancor oggi lire 112.000 mensili compresi gli assegni familiari;

2) per quali motivi detti artigiani, mentre hanno diritto al ricovero ospedaliero molto più oneroso, godono dell'assistenza del medico generico, peraltro riconosciuta alle casalinghe che usufruiscono della pensione sociale.

L'interrogante desidera sapere se i dicasteri competenti non ritengano opportuno dare una adeguata e definitiva soluzione al problema delle pensioni, e a quello sempre più urgente di una adeguata assistenza medica, per la categoria degli artigiani. (3-01272)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — a prescindere dalle risultanze dei procedimenti penali in atto e che riguardano migliaia di utenti telefonici che nel triennio 1974-1976 ebbero il privilegio, per oscuri motivi, di non dover corrispondere alcunché alla SIP, essendosi addossato il relativo onere agli altri utenti che quindi hanno pagato non solo la propria bolletta telefonica ma anche quella altrui — chi sono gli attuali beneficiari di questo assurdo trattamento di favore.

In particolare per sapere se risponda al vero che tra costoro ci siano:

- 1) i ministri;
- 2) i sottosegretari di Stato;
- 3) i capi di Gabinetto;
- 4) i segretari particolari dei ministri;
- 5) i capi delle segreterie dei sottosegretari;
- 6) i capi delle segreterie degli alti commissari;
- 7) i funzionari di grado non inferiore al quarto preposti a direzioni generali e ad organi corrispondenti;
- 8) altri funzionari di grado inferiore espressamente autorizzati;
- 9) tutti i dipendenti della Azienda dei servizi telefonici di Stato, compresi autisti, commessi, uscieri;
- 10) tutti i dipendenti del Ministero delle poste e telecomunicazioni, compresi autisti, commessi ed uscieri;
- 11) i dipendenti dell'ANAS;
- 12) i dipendenti della Cassa Depositi e prestiti;
- 13) i dipendenti dei Monopoli di Stato;
- 14) i dipendenti del Ministero dei trasporti;
- 15) i dipendenti del Ministero della difesa;
- 16) i dipendenti del Ministero dell'interno;
- 17) altre persone non inquadrabili in nessuna delle suddette categorie.

Per sapere inoltre:

chi abbia esentato, ed in base a quale disposizione legislativa e con quale provvedimento, tale massa — valutabile in oltre quindicimila persone — dal pagamento delle bollette telefoniche per presunti (e ingiustificati, stante l'estensione della esenzione) « motivi di servizio » e come questi possano mai sussistere, categoria per categoria e per ciascun singolo beneficiario, e infine come si sia potuto escludere in concreto che anche una sola telefonata non sia stata fatta per mo-

tivi privati, con ciò commettendosi un evidente reato;

quale sia l'onere complessivo di tale singolare facilitazione il cui peso, riversandosi sui costi sociali della SIP, è stato evidentemente trasferito sui canoni e sulle tariffe telefoniche, non operando certo la SIP in perdita, e quindi addossato in proporzione agli utenti che regolarmente corrispondono quanto a carico non solo loro ma anche di tali quindicimila utenti privilegiati. (3-01273)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alla presidenza italiana del Consiglio dei Ministri europeo.

Gli interpellanti chiedono in particolare di sapere se il censurabile comportamento del Ministro degli affari esteri, che ha ritenuto di dover privilegiare i suoi interessi privati rispetto alla partecipazione ai lavori del Parlamento europeo, riveli lo scarso interesse del Governo a questa sede di dibattito politico e la sua indisponibilità a caratterizzare questa presidenza con una particolare attenzione ai problemi della pace e della fame nel mondo così solennemente e lungamente dibattuti nel Parlamento italiano.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere, nel caso questi sospetti si rivelassero infondati, quali iniziative s'intendono prendere per occupare in maniera più dignitosa la presidenza del Consiglio dei Ministri europeo.

(2-00303) « AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, BALDELLI, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».